

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

34.

SITZUNG

11 - 11 - 1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

## INDICE

**Disegno di legge n. 32:**  
**« Provvedimenti per l'apprestamento di nuove  
aree industriali »**

**pag. 3**

**Disegno di legge n. 21:**  
**« Ulteriore intervento della Regione per il mi-  
glioramento dei servizi di trasporto infermi »**

**pag. 52**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 32: « Maßnahmen für die  
Bereitstellung neuer Industriegrundstücke »**

**Seite 3**

**Gesetzentwurf Nr. 21: « Weitere Maßnahmen  
der Region zur Verbesserung der Kranken-  
transporte »**

**Seite 52**

---

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 30.10.1969.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sul processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul *disegno di legge n. 32: « Provvedimenti per l'ap-  
prestamento di nuove aree industriali »*.

Come ricorderanno i signori consiglieri la discussione generale non è chiusa, quindi sono ancora ammesse le iscrizioni, prima che l'assessore competente replichi. La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Premetto che per le finalità che la legge si propone io la considero positiva

Quello che devo osservare, data l'esiguità dei mezzi rispetto ai bisogni, è che la colloca-

zione dell'intervento finanziario pubblico nel futuro, previsto per l'incentivazione dell'industrializzazione, che questa legge si propone, dovrebbe essere primariamente indirizzato verso quelle zone, dove l'esodo agricolo è più marcato a causa dell'abbassamento del reddito dell'agricoltura e dell'insufficiente o trascurato sviluppo di attività industriali e turistiche.

Ritengo necessario un dislocamento delle nuove attività industriali principalmente nelle vallate, sia per accrescere le possibilità di maggiori redditi nelle zone sottosviluppate della nostra regione, sia per non disperdere i limitati mezzi a disposizione in tanti piccoli rivoli, come si è fatto nel passato, sia per evitare le difficoltà causate da eccessiva urbanizzazione e l'aggravarsi delle condizioni generali nei centri maggiori, per quei fenomeni connessi alla mancanza di servizi, all'aumento dei costi, che rendono precarie le condizioni dei lavoratori a reddito fisso.

Dove è avvenuto un processo di industrializzazione, non programmato, si nota un disordine urbanistico e una speculazione sulle aree scandalosa. Le attrezzature sociali (scuole - asili - strade) e i servizi civili non hanno tenuto al ritmo della espansione industriale concentrata. Si nota distruzione del verde e l'uso a scopo speculativo del territorio e di fronte agli occhi di tutti, con le conseguenze che i recenti avvenimenti di rincari hanno provocato e de-

nunciati oggi anche dalla stampa così detta ben pensante.

Io convengo sulla necessità di facilitare le amministrazioni comunali per l'acquisizione di aree necessarie per l'incentivazione della industrializzazione, particolarmente, come dissi, se indirizzata verso le nostre valli per sostenere quelle amministrazioni che non hanno capacità finanziarie proprie, anche se il costo del denaro al tasso stabilito, non mi sembra tanto favorevole.

Nota in questo provvedimento una diversa impostazione che fa sperare nell'avvio di un metodo, vorrei dire più serio nell'uso del denaro pubblico, ma bisognerà vedere se vi sarà la conferma quando questo provvedimento verrà applicato. Sarebbe un rimedio, sia pure in ritardo di anni, rispetto a quelle che sono state le indicazioni delle opposizioni di sinistra e delle organizzazioni sindacali, a quella disordinata operazione di incentivazione industriale fin qui seguita, che non ha sufficientemente corrisposto in numero di occupati, in garanzia di solidità aziendale, rispetto ai miliardi di denaro pubblico investito.

Anche se non conosco i dettagli sul funzionamento della legge in riferimento alla salvaguardia del denaro pubblico investito, (per questo assieme ad altri consiglieri è stato presentato un emendamento) trovo rassicuranti le assicurazioni del signor assessore contenute nella relazione.

Vorrei raccomandare che le decisioni che promuoveranno l'inizio di questo nuovo assetto economico-sociale che con la legge si dice di iniziare, siano concordate con la partecipazione qualificante delle organizzazioni dei lavoratori e nel rispetto delle autonomie delle amministrazioni comunali.

Se agli enti locali, comuni, consorzi di comuni, comunità di valle e ai sindacati sarà

dato di intervenire, discutere e decidere assieme all'organismo preposto all'applicazione della legge, per una scelta che garantisca la possibilità di una seria dislocazione di nuove aziende, le conseguenze in termini sociali ed economici potranno essere più rispondenti alle necessità delle nostre popolazioni.

Si è riconosciuto da molti consiglieri, che sono intervenuti, che le nostre amministrazioni comunali sono di fronte ad una crisi di ordine finanziario pesante, causata dalla subordinazione nella quale sono state mantenute e di conseguenza limitate nelle loro autonomie, dal potere centrale, per mancanza di quella riforma della finanza degli enti locali, promessa ma mai attuata. Possiamo dire che siamo di fronte ad una crisi generale delle pubbliche amministrazioni determinata dalla inefficienza delle nostre leggi contro la speculazione dilagante in ogni campo. E' inderogabile mutare metodi e indirizzi, vorrei dire operare per soddisfare necessità preminenti con accentrimento di mezzi senza dispersioni, necessità io credo sentita da tutte le parti politiche e in parte, anche del signor assessore, al quale dò atto di aver disposto un disegno di legge, che in parte raccoglie le indicazioni delle minoranze per un primo intervento di incentivazione industriale più organico e più rispondente alle esigenze particolari della nostra regione viste sotto l'aspetto ambientale e sociale.

Il problema di fondo che si pone per la Regione e per la Provincia è di salvare i nostri comuni dalla emorragia permanente della popolazione attiva e quindi dalla degradazione economica. Operare oggi per fermare il fenomeno della emigrazione, sia interna che esterna (non spero per ora di far rientrare gli emigranti, come prospettato dal signor assessore) per una più retribuita occupazione, per lo svi-

luppo locale, significa non solo salvare i nostri centri di valle dal decadimento ma evitare che il caotico sfollamento aggravi sia i problemi della montagna che quelli della città.

In parte questa legge può predisporre le condizioni per ovviare a questi bisogni. Le sollecitazioni costanti delle minoranze non vogliono significare incentivazione dell'industrializzazione a ogni costo. Sapete cosa significa industrializzazione quando deve essere mantenuta, a costo di sovvenzionare aziende sperimentali con produzione che non può essere competitiva, men che meno aziende di tipo SLOI dannose alla salute di chi lavora all'interno, alla stessa popolazione e all'agricoltura. Bisognerà tener conto della conformazione territoriale della nostra regione, che poco si presta a questo tipo di industrie, come ha ben detto il consigliere Pruner; è necessario un tipo di aziende che si possono innestare nel paesaggio delle nostrate vallate, senza costituire fattori di pericolosità per le nostre popolazioni e dannose alla nostra agricoltura e alle attività turistiche.

Il problema per noi è quello di un più equilibrato e selezionato sviluppo industriale, e di una localizzazione degli insediamenti industriali all'interno delle aree provinciali, cioè nelle vallate, che sia in grado di diminuire la pendolarità verso i centri maggiori e blocchi il processo dell'emigrazione.

Quando parlo di sviluppo equilibrato non intendo dire di volere una industria per campanile, non posso negare i fattori dell'agglomerazione, i loro aspetti positivi, in parte la loro necessità oggettiva, ma in un ambito comprensoriale.

Spetta alla Regione e alla Provincia operare, perchè venga spinta in avanti una politica di ristrutturazione dell'economia delle nostre vallate in appoggio alla agricoltura e al

turismo, per creare possibilità di occupazione nell'ambito dei singoli comprensori che è possibile se esiste la volontà politica di attuarla.

Noi pensiamo di dire «sì» a questa legge, e vorremmo anche in seguito dire «sì» a quelle che saranno le risultanze che questa legge produrrà, se sarà veramente nella volontà politica della maggioranza di attuarla, tenendo conto delle necessità fondamentali delle nostre popolazioni e delle nostre valli.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Mitolo.

**MITOLO (M.S.I):** Signor Presidente, signori consiglieri, questo disegno di legge, come è stato osservato nella relazione che lo accompagna e come è stato sottolineato dagli interventi che si sono svolti sino ad ora, la Giunta regionale ha ritenuto di dover sostituire il meccanismo col quale in base alla legge del 1965 la Regione interveniva a favore dei comuni nella politica di industrializzazione che essa perseguiva, a favore dei comuni ai quali la Regione forniva uno strumento di intervento rappresentato dal pagamento degli interessi sui mutui che i comuni dovevano assumere allo scopo di acquisire ed apprestare le aree industriali da destinare agli scopi, che nell'ambito della politica regionale di industrializzazione venivano ad essi affidati. Si è detto, da parte dei presentatori, e noi non abbiamo motivo per mettere in dubbio la loro affermazione, che il disegno di legge del 1965 non ha corrisposto agli scopi, e non ha corrisposto agli scopi in quanto esso era troppo gravoso per le finanze dei comuni, già abbondantemente oberati, come è notorio, perchè quasi tutti i comuni, salvo qualcuno sono deficitari, e pertanto gli interventi della Regione in questo campo non hanno potuto raggiungere gli ef-

fetti e gli scopi che la legge prevedeva. Allo scopo di ovviare, quindi, al mancato risultato che la legge si proponeva, la Giunta ha ritenuto di proporre con questo disegno di legge di sollevare i comuni dagli oneri che ad essi derivavano, e di proporre un sistema di intervento del tutto diverso da quello che la legge del 1965 prevedeva. Il sistema proposto prevede l'accensione di mutui da parte della Giunta regionale e l'assunzione da parte della Giunta regionale dei relativi oneri, cioè il pagamento degli interessi; prevede inoltre che la acquisizione e l'apprestamento delle aree di interesse industriale vengano delegate alle due Province.

La prima osservazione che mi pare di dover fare, osservazione di carattere generale, sul sistema che la legge prevede, è che, se per ovviare agli oneri che dalla precedente legge derivavano ai comuni, era necessario studiare un sistema diverso, non mi pare che fosse necessario sostituire, perchè in effetti si tratta di una sostituzione, alla competenza che quella legge riconosceva ai comuni, la competenza delle due Province. Se è vero che i comuni si trovano in una situazione di difficoltà economica che impongono il mutamento del sistema, io approvo il mutamento del sistema, ma dico: lasciamo che di questo sistema beneficino i comuni anzichè le Province. Contraiamo pure i mutui che la legge prevede, ma non vedo il motivo per il quale i fondi liquidi che derivano dal mutuo debbano essere dati dalle Province e non possano essere dati ai comuni, attraverso il sistema della delega, che in base all'art. 14 dello Statuto, come i consiglieri mi insegnano, può essere estesa, oltre che alle province, ai comuni e anche agli enti locali. Io penso che non sarebbe stato impossibile fare oggetto di questa legge i comuni, anzichè le Province. Perlomeno dalla relazione

della Giunta, e mi pare anche dagli interventi degli altri colleghi, non mi pare che questo aspetto della legge sia stato rilevato, o per meglio dire non mi pare che questa contraddizione della legge sia stata rilevata e che sia stata data la dimostrazione che altra soluzione non poteva essere data, se non quella di delegare — e vedremo se la delega risponde ai principi di una delega di funzioni come quella prevista dall'art. 14 —, di delegare il compito dell'apprestamento di queste aree fabbricabili, cioè il compito di realizzare in concreto la politica di industrializzazione a favore della quale è diretta questa legge, alle province, anzichè ai comuni. Io non ho elementi, e la Giunta non ne fornisce nella sua relazione, perchè si possa affermare che le Province sono in condizioni di realizzare questa politica, meglio e di più dei comuni. A me pare anche che, date le finalità della legge, i comuni, anche per una ragione di rispetto verso una loro autonomia, anche per la ragione di favorire il senso di responsabilità e di interesse che i comuni debbono avere per i problemi economici locali, i comuni sono in grado di poter dare un concreto contributo alla realizzazione di questa politica, con l'appoggio della Regione e con il sistema che questa legge prevede. Ripeto, accensione di mutui e messa a disposizione dei fondi dei comuni, anzichè delle province.

Fra il resto, soprattutto in materia di politica industriale, io non so quale sia la situazione della provincia di Trento, ma per quanto riguarda la provincia di Bolzano non è che noi possiamo essere sicuri e certi che la provincia di Bolzano voglia sposare una causa come quella di favorire la industrializzazione; per anni la provincia di Bolzano, — è risaputo, e non credo che i colleghi di lingua tedesca mi possano smentire —, per anni la provincia

di Bolzano ha ignorato questo problema, che viceversa è stato sentito e affrontato dai comuni della provincia di Bolzano, fino al punto che si sono creati dei contrasti tra le esigenze indicate dai comuni e certe remore, certi atteggiamenti che in questo campo la provincia di Bolzano viceversa ha dimostrato. Non mi pare quindi che il sistema di investire, dirò così, le province della realizzazione di questo problema, sia un sistema che trovi un suo fondamento nei precedenti, diciamo pure storici, che il problema, che non si dibatte da oggi, presenta.

Una seconda osservazione che mi sembra di dover fare alla legge è quella che riguarda il meccanismo di applicazione. Si dice all'art. 1 e negli articoli successivi che «ai fini di agevolare lo sviluppo dell'occupazione ecc. ecc., in armonia con i programmi economici e i piani urbanistici provinciali, le Giunte provinciali, per delega della Regione, e nei limiti di cui ai seguenti articoli, acquistano ed apprestano aree, mutui, ecc. ecc., nonchè alienano gli stessi a società ed a privati esercenti l'attività industriale». Si dice poi all'art. 10: «Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, a carico dell'esercizio finanziario 1969, la spesa di lire 2 miliardi, alla cui copertura si provvede mediante la accensione di uno o più mutui passivi a tasso annuo non superiore al 7,50%». Si dice inoltre che «l'importo di 2 miliardi viene ripartito in ragione della metà tra le due province». Ebbene, io dico ed osservo, signori della Giunta, che non vedo come le Giunte provinciali possano essere delegate all'acquisto e alla alienazione di queste aree o, per meglio dire, non mi è chiaro in che cosa consista questa operazione. Che cosa si delega? La Regione che cosa delega? Delega il diritto di proprietà? Se delega il diritto di proprietà, o l'esercizio, per meglio dire, del

diritto di proprietà, innanzitutto devo dire che la delega va fatta non alle Giunte provinciali, che sono degli organi, ma alle Province, che sono gli enti titolari di diritti. E del resto all'art. 14 sono indicati gli enti come le province, i comuni, gli enti locali, come oggetto di delega di funzioni. In secondo luogo se la delega riguarda l'esercizio del diritto di proprietà, dovrebbe risultare dalla legge che la proprietà di queste aree resta pur sempre alla Regione; mi pare invece dalla legge di capire che la proprietà delle aree spetti alla Provincia, ed allora che tipo di delega è questa? A parte l'osservazione che si possano delegare soltanto le funzioni se la delega riguarda il diritto di proprietà è una delega inutile, superflua, perchè le province sono titolari di un diritto di proprietà. Qui non siamo più nel campo di una legge il cui esercizio, la cui applicazione viene delegata, come normalmente abbiamo fatto in altre materie, alle province, qui siamo in una legge di finanziamento vero e proprio delle province, le quali ricevono determinati fondi fissati con legge con legge, e con questi fondi provvedono all'acquisto di aree, all'apprestamento di aree, di cui, al momento in cui avviene l'acquisto e l'apprestamento, esse sono proprietarie. Se viceversa lo scopo della legge è quello di mantenere alla Regione la titolarità del diritto di proprietà, allora, ripeto, la delega delle funzioni relative alle operazioni, attraverso le quali si devono realizzare questi scopi, è normale, ma sia ben chiaro che la proprietà di questi beni resta alla Regione, e anche quando si tratta di alienare questi beni la Provincia provvede alle operazioni di alienazione di beni, che sono pur sempre di proprietà della Regione.

Io penso che sia opportuno e necessario chiarire questi concetti, perchè la legge si presta ad equivoci non indifferenti come, ad esem-

pio, quello della delega alle Province per l'acquisto che è indubbiamente un concetto errato, perchè ripeto ancora una volta, la delega può riguardare soltanto le funzioni, cioè un qualche cosa che non hanno le Province, e che viene ad esse attribuito attraverso quella forma... Sì, anche ai comuni, benissimo; l'acquisto sì, si può delegare ai comuni, ma la proprietà resta pur sempre dell'ente che delega. E' questo che io affermo e che sostengo, a meno che, ripeto gli scopi della legge non siano altri, a meno che gli scopi della legge non siano quelli di un finanziamento ripeto ancora una volta, delle Province, le quali vengono con questo finanziamento ad esercitare una funzione come quella prevista dalla legge, ma una funzione che essi esercitano in proprio e non per delega della Regione. Lo equivoco è tutto qui, è un equivoco che si può chiarire soltanto chiarendo le esatte finalità della legge che, a mio parere, così come essa è formulata non sono affatto chiare. Ma in ogni caso, se lo scopo della legge è proprio quello di mettere le Province nella condizione di realizzare una politica di industrializzazione, io dico che questa politica di industrializzazione la possono realizzare benissimo anche i comuni.

E se la possono realizzare i comuni, lo intervento della Regione può essere fatto direttamente a favore dei comuni, sia pure con tutte le forme di vigilanza e di controllo che è opportuno istituire allo scopo di accertare che i comuni realizzino le finalità della legge nei limiti che la legge stessa ha stabilito.

Detto questo, io non entro nel merito di quelle che sono le finalità della legge, che tutti quanti possiamo condividere e condividiamo. La mia critica si rivolge al sistema, al meccanismo, come ho detto poc'anzi, col quale

questa legge è stata preparata e con il quale questa legge dovrebbe essere applicata.

Certo mi pare di vedere, e non voglio essere malizioso, da parte della Regione, in questa nuova forma di svuotamento di sue competenze a favore delle Province, mi pare di vedere il desiderio, la volontà di volersi spogliare di proprie competenze prima ancora che la Regione ne venga spogliata attraverso quelle famose misure a favore delle popolazioni altoatesine e trentine che vanno sotto il nome di «pacchetto». Se è questo anche il motivo di carattere politico per il quale la Regione ha ritenuto di investire le Province di questa attività, noi ce ne rammarichiamo perchè non ci pare che sia arrivato il momento per cui la Regione si debba spogliare di sue prerogative, e ci pare invece che la Regione farebbe bene a difenderle fino all'ultimo, fin tanto che queste prerogative le restano.

Di fronte a queste evidenti lacune della legge, almeno dal mio punto di vista, di fronte a queste perplessità che la legge suscita, non per le sue finalità, intendiamoci bene, lo ripeto ancora una volta, ma per quanto riguarda la strada che essa intende percorrere, o, per meglio dire i mezzi che essa appresta per lo scopo di raggiungere questa finalità, di fronte a queste perplessità io mi attendo dei chiarimenti da parte dell'assessore e della Giunta, prima di esprimere il mio parere definitivo.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e trasporti - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Pongo in discussione e in votazione gli ordini del giorno.



Sono stati presentati due ordini del giorno il primo a firma Virgili, Raffaelli, Pruner, Betta, Avancini, Parolari, Lorenzi; il secondo è stato presentato dai cons. Crespi e Agostini.

Leggo il primo presentato:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

*nel mentre tende a favorire la massima occupazione locale ed un più elevato sviluppo economico e progresso sociale delle popolazioni del territorio mediante l'acquisizione e l'apprestamento di nuove aree di insediamenti industriali;*

*cosciente del profondo stato di disagio di tante categorie e ceti produttivi costretti ad una condizione di bassi salari e inadeguati redditi di lavoro in una sempre più precaria ed insoddisfacente situazione dei servizi sociali fondamentali;*

*consapevole del valore democratico e civile delle lotte sindacali in corso per il rinnovo dei contratti di lavoro e per un diverso indirizzo della spesa pubblica in armonia con i sempre più pressanti bisogni sociali;*

*esprime la sua piena solidarietà ai lavoratori di tutte le categorie e l'impegno di favorire — nell'ambito delle sue prerogative e competenze — le soluzioni che tendono a migliorarne le condizioni di vita e di lavoro, conquistando posizioni nuove di libertà, dignità e progresso civile nell'ambiente produttivo e nella società.*

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): La ampia convergenza dei gruppi politici sul presente ordine del giorno mi dispensa da una lunga illustrazione,

e ciò anche per non esprimere valutazioni e giudizi soggettivi che potrebbero essere divergenti dallo stesso spirito con il quale si è convenuto, assieme ai colleghi firmatari, di presentare l'ordine del giorno. Credo però sia necessario brevemente richiamare alcune considerazioni all'attenzione del Consiglio.

Innanzitutto questo nostro atto tende a sottolineare quella che è la funzione propria di uno strumento elettivo come il nostro, che voglia corrispondere, così come cerca di fare, diversi momenti della sua vita, della sua attività, ai bisogni dei lavoratori e della collettività, e si propone, assieme ad una sentita ed umana solidarietà ai ceti più bisognosi in lotta nella nostra Provincia, l'impegno della Regione a una sua iniziativa, che le consenta di agire secondo prerogative e competenze allo interno della dialettica sindacale e politica, per una più incisiva azione di sviluppo economico e progresso sociale e civile del lavoratore. Siamo in presenza oggi, come ognuno di noi sa, di ampi movimenti popolari e di massa, chiedenti una diversa distribuzione del reddito, una diversa organizzazione del lavoro, rispetto dei diritti, garanzia di effettiva partecipazione alla determinazione dei meccanismi economici delle scelte programmatiche; si intrecciano in queste lotte rivendicazioni che sono di carattere contrattuale e problemi di indirizzo economico, di riforma, che investono indubbiamente, oltre al padronato, gli stessi enti locali e lo Stato, per una politica della spesa pubblica che sia più rispondente ai bisogni sociali dei cittadini. Credo abbiamo presente tutti quanti lo stato dei salari, l'indice dei redditi da lavoro in una realtà economica e produttiva come la nostra, la carenza dell'ambiente di lavoro, una insufficienza abbastanza evidente dei servizi. Riteniamo quindi in questo contesto, così come si dice nell'ordine del gior-

no, che le lotte e i movimenti siano un fattore di democrazia e di civiltà; ripeto, le lotte, i movimenti organizzati, le rivendicazioni sindacali, al di là di talune forme di espressione, in quanto le stesse rappresentano oltre che uno strumento per modificare una condizione di inferiorità sociale, una molla di sviluppo delle forze produttive di un diverso rapporto tra lavoro produttivo e capacità di acquisto del salario, tra efficienza aziendale e l'intero sistema sociale. E' significativo che in questi giorni lo stesso Consiglio comunale di Venezia, dopo quello di Trento, all'unanimità, abbia appunto affermato che non è soltanto per la paga che siamo in presenza di agitazioni e movimenti nel Paese, ma per ottenere il diritto, si dice, di essere riconosciuti come uomini nella fabbrica, come cittadini nella società. E non c'è dubbio che oggi il Paese deve saper armonizzare il suo sviluppo con una politica in grado di accogliere e di soddisfare queste spinte popolari, e la maturazione oggettiva delle cose, contro una politica che in gran parte non riesce a soddisfare ciò ma spesso è in arretrato rispetto a questi bisogni crescenti.

Ecco, quindi, che con l'ordine del giorno noi non soltanto chiediamo un atto formale di solidarietà del Consiglio regionale, come organo espressivo della volontà popolare della nostra provincia e della nostra regione, ma contemporaneamente una iniziativa nei limiti delle proprie possibilità per consentire almeno nel campo della propria politica di agire in modo sempre più rispondente a quelli che sono i bisogni pressanti che vengono ad intrecciarsi con le stesse agitazioni, con le stesse rivendicazioni dei lavoratori, che sono in agitazione nella nostra stessa regione.

**PRESIDENTE:** Nessuno prende la parola. La parola al cons. Mitolo.

**MITOLO (M.S.L.):** L'ordine del giorno letto dal Presidente, dopo la illustrazione del cons. Virgili non è che mi sia molto chiaro. Aver sentito la lettura una sola volta, secondo me, non è sufficiente per poterne valutare il contenuto. Dopo quanto ha detto il cons. Virgili, poichè sono profondamente convinto che le esigenze dei veri lavoratori, le esigenze della società, le esigenze della civiltà, non hanno nulla a che vedere con le agitazioni che si sono svolte e che si stanno svolgendo in questi tempi e che servono esclusivamente ad attuare una eversione di carattere politico, morale e storico, che non può trovare consenzienti coloro che credono in determinati valori; poichè sono profondamente convinto, soprattutto dopo la illustrazione fatta dal collega, che il vero obiettivo e il vero scopo dell'ordine del giorno presentato sia di tutt'altra natura da quella che si può dedurre dal suo contenuto, dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Manica.

**MANICA (P.S.I.):** Credo che non si possa lasciare passare sotto silenzio l'intervento del cons. Mitolo, che a commento di un ordine del giorno presentato dai rappresentanti di larga parte politica di questo consesso, ha dichiarato di votare contro con delle argomentazioni che non solo non sono accettabili, ma che io penso siano da respingere nel modo più netto. Infatti un pubblico rappresentante, quale è un consigliere regionale, non può permettersi di affermare che le lotte dei lavoratori sono attuate per raggiungere degli obiettivi di carattere eversivo, e penso che affermazioni di questo tipo vadano respinte nel modo più assoluto. Se i lavoratori oggi lottano, lottano

per delle condizioni di lavoro e di vita migliori, e lo meritano nel modo più assoluto; direi anzi che è una necessità che deriva dalla situazione economica e dalla situazione di lavoro in cui essi si trovano. Ecco perchè, per quanto riguarda il gruppo socialista e non solamente perchè è firmatario anche il nostro gruppo, voteremo senz'altro a favore di questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Per una precisazione di carattere regolamentare e formale. Abbiamo sentito il contenuto dell'ordine del giorno presentato da una parte, quello fino ad ora discusso, e abbiamo anche avuto modo di sentire il contenuto del testo dell'ordine del giorno presentato dai consiglieri liberali. I due testi mi sembra che non differiscano gran che l'uno dall'altro, ragione per cui io chiedo al signor Presidente del Consiglio di voler proporre l'abbinamento, per quanto possibile e per quanto accettabile dalle due parti che hanno presentato gli ordini del giorno stessi.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Avancini.

**AVANCINI (P.S.U.):** Mi sembra proprio che il collega Mitolo abbia voluto fare il processo alle intenzioni. Io sono firmatario di quell'ordine del giorno, nella ferma convinzione che molte categorie di lavoratori hanno bisogno di un sostanziale miglioramento del loro tenore di vita, hanno bisogno di un sostanziale miglioramento dei loro redditi, delle loro fonti di entrata, e pertanto è necessaria una migliore distribuzione del reddito in Italia, che passa per il paese che è al vertice degli scio-

peri delle varie categorie. Io credo che i lavoratori non facciano lo sciopero per il gusto di farlo, credo che nessuno abbia piacere di perdere giornate di paga e vedersi decurtare ancora il salario alla fine del mese, ma ritengo che veramente molte categorie di lavoratori facciano lo sciopero perchè sono costrette a farlo in quanto gli imprenditori non riconoscono le loro giuste rivendicazioni e pertanto costringono questi lavoratori a scendere sulla piazza e a commettere anche azioni che non sono confacenti con una società civile o con uno sciopero ordinato. Tuttavia, ripeto, queste manifestazioni sono una conseguenza della esasperazione in cui si trovano talune categorie di lavoratori. Vorrei anche aggiungere che non da parte di tutti è giustificato lo sciopero. Io credo che anche nel settore sindacale bisognerà trovare una strada migliore o una strada nuova per convincere certe categorie ad accontentarsi per il momento di quello che hanno. Parlo per esempio per il settore del pubblico impiego e non di tutto naturalmente, ma certe categorie nel settore del pubblico impiego che pure scendono in sciopero come per fare la corsa a chi sciopera di più, — non le sto a elencare, tutti noi le conosciamo — vista la situazione di sperequazione profonda che esiste fra categoria e categoria, potrebbero dire in coscienza: per il momento soprassediamo. Le organizzazioni sindacali potrebbero prima cercare di eliminare quelle pesanti, quelle tremende sperequazioni che esistono ancora fra i lavoratori del braccio, fra i lavoratori della terra. Sono cose inconcepibili in una società che si chiama civile, in una società che intende chiamarsi una società giusta, e, soprattutto, aggiungerei, in una società che si chiama cristiana. Pertanto, proprio in coscienza, io ho firmato quell'ordine del giorno, ritenendo giusto che l'ente pubblico intervenga anche

a più alto livello, intervenga presso il Governo, intervenga presso l'opinione pubblica proprio perchè vengano eliminate queste sperequazioni. Certe categorie di lavoratori sono in condizioni letteralmente di soffrire la fame o di non poter vestire i propri figliuoli o di non poter farli andare avanti con gli studi, — anche se la Costituzione dice che tutti i cittadini possono accedere ai più alti livelli dello studio non è affatto vero, non tutti lo possono fare, in Italia soltanto chi ha i mezzi lo può fare —, e io dico che sono fermamente convinto che queste sperequazioni debbano essere eliminate e soprattutto debba essere eliminata la necessità per i lavoratori di scendere in piazza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Alla richiesta dei colleghi presentatori dell'altro ordine del giorno, io credo, come presentatore del secondo ordine del giorno, di poter corrispondere alla richiesta del collega Pruner e quindi rinuncierei anche temporaneamente alla illustrazione del nostro ordine del giorno, soltanto che esso non è stato portato a conoscenza del Consiglio perchè non c'è stato il tempo. Quindi io pregherei il signor Presidente di dare lettura del nostro ordine del giorno e poi di lasciare qualche minuto di intervallo, in maniera di vedere se è possibile giungere ad un ordine del giorno comune a tutte le parti politiche.

PRESIDENTE: Non so se i proponenti del primo ordine del giorno, Virgili, Avancini e tutti gli altri sono d'accordo. Magari sospendiamo un momento la discussione del testo di Virgili ed altri, per leggere il secondo ordine del giorno, e poi i proponenti diranno se ritengono possibile unificarlo, nel qual caso posso sospendere brevemente la seduta. Se

viceversa dicessero che ciò non è assolutamente compatibile, si andrà avanti così. La prassi è che se un consigliere presenta un ordine del giorno viene messo in votazione, e se si presentano delle modifiche le deve accettare il proponente, in questo caso si tratta addirittura di una unificazione degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno, firmato da Crespi e Agostini dice:

*«Al termine della discussione sul disegno di legge n. 32, il Consiglio regionale,*

*preso atto con amarezza e preoccupazione dello stato di disagio e quasi di paura in cui versa il Paese tutto, compresa la Regione Trentino - Alto Adige, in seguito alle agitazioni sindacali in corso*

*nel mentre non può non sottolineare il giusto fondamento delle rivendicazioni sociali ed economiche dei lavoratori pubblici e privati, di ogni categoria e grado,*

*ritiene che, al di fuori di ogni sempre condannabile violenza e illegalità, possa e debba essere trovata al più presto una intesa fra imprenditori e lavoratori, che tenga conto dei progressi già conseguiti in tutti questi anni, di costante avanzata tecnologica, e che miri ad un aumento sempre maggiore della produttività, nell'interesse non di questo o di quello, ma di tutta la collettività;*

*invita la Giunta regionale a porre in atto tutte quelle iniziative che possano, nei limiti delle competenze della Regione stessa, portare a risultati auspicati».*

Rileggo anche il primo ordine del giorno:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige nel mentre tende a favorire la massima occupazione locale ed un più elevato sviluppo economico e progresso sociale delle popolazioni*

*del territorio mediante l'acquisizione e l'ap-  
prestamento di nuove aree di insediamenti in-  
dustriali;*

*cosciente del profondo stato di disagio di  
tante categorie e ceti produttivi costretti ad  
una condizione di bassi salari e inadeguati red-  
diti di lavoro in una sempre più precaria ed  
insoddisfacente situazione dei servizi sociali  
fondamentali;*

*consapevole del valore democratico e ci-  
vile delle lotte sindacali in corso per il rinnovo  
dei contratti di lavoro e per un diverso indiriz-  
zo della spesa pubblica in armonia con i sempre  
più pressanti bisogni sociali;*

*esprime la sua piena solidarietà ai lavo-  
ratori di tutte le categorie e l'impegno di fa-  
vorire — nell'ambito delle sue prerogative e  
competenze — le soluzioni che tendono a mi-  
gliorarne le condizioni di vita e di lavoro,  
conquistando posizioni nuove di libertà, dignità  
e progresso civile nell'ambiente produttivo e  
nella società.*

Devo dare la parola per fatto personale  
al cons. Mitolo e poi la vorrei dare a Virgili,  
perchè è il primo proponente, e poi al cons.  
Raffaelli.

MITOLO (M.S.I.): Per fatto personale  
per alcune affermazioni fatte dal cons. Manica  
e altre fatte dal cons. Avancini. Il cons. Manica,  
nel suo intervento è partito dalla premessa che  
io avrei dichiarato di non voler riconoscere,  
così mi pare di aver capito, il valore delle  
rivendicazioni dei lavoratori. Il cons. Avancini  
ha dichiarato che io avrei fatto una specie di  
processo alle intenzioni dei sottoscritti dell'or-  
dine del giorno.

Per quanto riguarda il cons. Manica ri-  
tengo di non aver affatto affermato di non  
volermi associare alle rivendicazioni dei lavo-

ratori; io ho dichiarato invece che non mi asso-  
ciavo all'ordine del giorno perchè esso esprime  
— così mi pareva di aver capito e avevo pre-  
masso che la lettura era stata fatta una sola  
volta e che quindi ricordavo così, approssimati-  
vamente —, che non mi associavo all'ordine  
del giorno perchè esso fa riferimento alle lotte  
sindacali in corso, ed io ritengo che le lotte  
sindacali in corso, così come sono condotte,  
altro non sono che movimenti di eversione,  
che nulla hanno a che vedere con i reali inte-  
ressi dei lavoratori. La rilettura dell'ordine del  
giorno fatta dal Presidente mi pare che abbia  
confermato questa mia impressione, che ri-  
sponde ad una frase veramente contenuta nello  
ordine del giorno, là dove si dice « consapevole  
del valore della lotta sindacale ». Fintanto che  
la lotta sindacale sarà fatta con i sistemi con  
cui è stata fatta in questi tempi non posso, dal  
mio punto di vista, credere veramente nel va-  
lore della lotta sindacale, la quale si risolve in  
un danno esclusivamente o quanto meno pre-  
valentemente delle categorie lavoratrici, come  
sempre è avvenuto nella storia in casi di que-  
sto genere. Chi ci rimette in queste cose sono  
sempre i lavoratori, e i lavoratori sono ben  
coscienti di questo tanto è vero che non tutti  
sono d'accordo con il metodo di lotta sindacale  
che viene seguito. Signor Presidente, basta.

Per quanto riguarda il cons. Avancini io  
non ho affatto inteso fare il processo alle inten-  
zioni, ho semplicemente dato quella che mi  
sembrava la interpretazione più logica all'ordi-  
ne del giorno, interpretazione che mi pare sia  
giusta, soprattutto se si rivedono le frasi del-  
l'ordine del giorno. Potrei aggiungere che se  
voi presentate un ordine del giorno di con-  
danna dei 20 anni di politica economica e so-  
ciale che è stata fatta in Italia e della quale  
molti di voi che sono stati al governo sono i  
responsabili, sarei il primo io a firmarla, per-

chè questa è la vera origine e la vera genesi della situazione politica che si è creata in Italia: la incapacità che avete avuto di risolvere anche i problemi più elementari del lavoro e dei lavoratori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Il cons. Mitolo se vuol fare un ordine del giorno di quel tenore lo può anche presentare, siamo in tema di discussione e possiamo anche vederlo, ma quello che io voglio dire è che i gruppi firmatari, colleghi consiglieri, già avevano sottoposto il testo di quel primo ordine del giorno al collega Crespi, dicendo già che si sapeva che indubbiamente non vi sarebbe stata una adesione da parte del gruppo liberale, per alcune valutazioni che riguardano appunto il valore democratico e civile delle lotte e delle battaglie sindacali. Però, ripeto, da un dissenso eventuale su questo alla formulazione e ai contenuti invece dell'ordine del giorno liberale, ci passa una notevole differenza, perchè mi pare che fonda indubbiamente tutto il suo valore, i suoi contenuti, su due elementi di fondo: da una parte il disagio e la paura del Paese di fronte ad agitazioni sindacali, lo stato quindi della paralisi, lo stato della paura che oggi ci sarebbe nell'ambito del paese, di fronte . . .

CRESPI (P.L.I.): (*interrompe*).

VIRGILI (P.C.I.): Be', che tu possa averne non lo so, dipende eventualmente dagli interessi che ognuno rappresenta, collega Crespi, non credo indubbiamente che siamo in presenza nè di atti di violenza personale verso i singoli, come ha voluto mitizzare addirittura il collega Mitolo in virtù e in ricordo di un infausto passato, ma di cui credo non le parti

che stanno al di qua del Consiglio siano responsabili, ma credo che nemmeno si possa fondare i contenuti di un tale ordine del giorno sulla conclusione che il tutto deve indubbiamente concorrere all'aumento della produttività costante ecc. ecc., ignorando che questo oggi in Italia, in virtù del tipo di organizzazione del lavoro che esiste, del modo indubbiamente che si agisce all'interno dell'azienda, rapporto tra azienda e società, è uno dei peggiori elementi che concorre e a un certo tipo di supersfruttamento e a questa carenza fondamentale di ambiente, di condizione del lavoratore.

Quindi, dal punto di vista personale io non accetto, non credo si possa accettare di collegare i due ordini del giorno tentando evidentemente di arrivare ad una sintesi tra gli stessi, se rimangono, ripeto, questi due cardini che ne modificano profondamente la sostanza e il contenuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anch'io, come secondo firmatario dell'ordine del giorno, e a nome del mio gruppo, dico che vedo la possibilità di unificazione dei due testi che sono soltanto apparentemente e con tutta la buona volontà del collega Pruner conciliabili. Per dire la motivazione più precisa dirò subito che nè io, nè i miei colleghi, nè il nostro partito, nè la gente che intendiamo rappresentare, sentiamo di doverci collocare fra coloro che avvertono paura e sgomento per le lotte sindacali. Possono non far piacere a tutti, su questo non si è detto niente di straordinario; evidentemente ciascuno di noi preferisce periodi di tranquillità, periodi di benessere, periodi in cui le tensioni sociali siano meno forti, ma da que-

sto a classificarci tra coloro che sentono sgo-mento e paura per delle naturali manifesta-zioni e legittime manifestazioni di rivendica-zione, ci corre molto, non ci siamo in questa categoria. Il resto dell'ordine del giorno libe-rale direi che è tipico di una mentalità, di una impostazione politica legittima, e alla quale va tutto il mio rispetto, se volete, come rispetto qualsiasi posizione, cioè si esprime in un ten-tativo veramente considerevole di assumere una posizione di equidistanza. È un'asse di equili-brio quell'ordine del giorno. Ora noi non ci teniamo all'equidistanza, se è questo che volete farci dire, è perlomeno assurdo, perchè è noto-rio e ci teniamo a farlo sapere che fra le due parti noi siamo da una delle parti, in modo preciso. Se qualcuno non l'avesse capito questa è l'occasione per ribadirlo.

CRESPI (P.L.I.): (*interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma certamente. Riteniamo che preminente nel Paese l'interesse di chi lavora, di chi produce e preminente nel dovere dei partiti politici sia di occuparsi di chi ha meno possibilità di altra natura di far valere il proprio peso e i propri diritti, perchè fra le due classi in lotta e in contesta-zione è innegabile, a nostro giudizio, se foste sinceri lo direste anche voi, è innegabile che non c'è parità di condizioni, ma ci troviamo da una parte col più forte e che resiste, dall'altra col più debole, che per quanto sia nelle sue manifestazioni più clamoroso, più vistoso, e possa indurre della gente anche alla paura, è comunque il più debole. E noi siamo dalla parte del più debole.

Quanto alle opinioni in materia del col-lega Mitolo non le condividiamo ovviamente, ma io direi che veramente, per un certo senso di opportunità e di stile, forse poteva lasciar

perdere e non intervenire, perchè se il collega Mitolo ci dovesse parlare del suo sindacalismo ci dovrebbe fare la storia dei sindacati che per difendere i lavoratori, per far migliorare le condizioni dei lavoratori imponevano le di-minuzioni salariali, a maggior gloria del regime, a maggior gloria del duce, a maggior gloria degli . . .

MITOLO (M.S.I.): (*interrompe*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Una bella convin-zione, i sindacati democratici fascisti sono abbastanza! Dei sindacati fascisti, della loro struttura, della loro organizzazione, della loro democraticità ne sappiamo abbastanza, e per esperienza personale e per letture non im-provviste ma documentate, e per 20 anni di prassi di quel tipo che ha portato i lavoratori a condizioni peggiori di quelle nelle quali erano partiti. Sì, ha fatto l'ordine, ha creato l'ordine, lo sappiamo, ha creato l'ordine il regime fasci-sta, ma a spese dei lavoratori, quindi non avete proprio niente da insegnarci da quella parte in materia sindacale, assolutamente! Quindi io sono per il mantenimento distinto del nostro ordine del giorno, se volete lo dico con un termine di attualità, per l'uso disgiunto dei due ordini del giorno e per la votazione separata.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): L'ambito del nostro intervento su una dimen-sione di problemi di questo tipo, è modesto, peraltro è bene certo che come per il passato è avvenuto e come avviene con frequenza nota, noi operiamo a livello di Giunta perchè i mo-menti più intensi, o in taluni casi più pesanti di conflitto o di situazione critica, possano an-

che, attraverso una nostra mediazione o un nostro intervento, definirsi in modo positivo e costruttivo in una visione equa delle cose e quindi rispettosa delle rivendicazioni che vengono avanzate. Io non vorrei che, mentre dico, senza esplicazione particolare, che la Giunta esprime un consenso a questo ordine del giorno, forse può valere per riflessione di tutti noi una valutazione del momento, sia pure nei termini brevi, consentiti anche dal regolamento, su questa materia, che attraverso l'ordine del giorno che raccoglie così vaste firme, si è presentato. Ed è, secondo me, una materia che in termini piuttosto eloquenti che sono i termini delle cifre alle quali dovremmo riferirci credo più costantemente, di quanto non avvenga spesso in Italia, è una materia alla quale ha fatto riferimento, da quanto leggiamo nel giornale di oggi, il Ministro del lavoro nell'intervento di ieri, quando si dice che in conseguenza di una situazione che purtroppo è di primato mondiale, di ore di lavoro perdute in questo anno di conflitti, l'incremento del reddito nazionale potrebbe ridursi dal 6,8% al 4,9%. Questo in un fatto indicativo di previsioni statistiche, che io spero possano essere dai fatti poi smentite, ma non so se questo potrà avvenire, e mi domando quali possono essere le conseguenze di queste situazioni e di questi fatti, esse evidentemente si configurano in conseguenze di minore reddito prodotto, e quindi anche in minori possibilità di investimenti e quindi in conseguenze che si riflettono chiaramente anche sulla occupazione. Ora ciò non vuole essere evidentemente un giudizio negativo sul fatto che possano esistere, e che esistano conflitti sindacali, anche perchè vi possono essere anni cruciali nei quali, come quest'anno, vi sono 48 - 50 contratti che vengono a cessare di validità e che quindi hanno da essere rinnovati. A me pare, peraltro, che

tutto questo discorso vada inquadrato, come è detto in quest'ordine del giorno, io lo condivido, in una avvertenza maggiore che i pubblici poteri in generale, noi per la nostra parte, ma certo la nostra parte in questo senso è modesta, che i poteri pubblici centrali devono avere in fatto di politica della spesa pubblica, perchè è certo, ci limitiamo a qualche esempio, che quando abbiamo destinato determinate risorse e magari sotto pressioni anche non tutte espresse nei modi pertinenti, abbiamo concesso larga parte del prevedibile, dell'ipotetico incremento di reddito nazionale alla spesa per i pubblici dipendenti, è chiaro che quello che rimane per altri settori, soprattutto a livello della iniziativa privata, e quindi anche di questo tipo di lotta dei lavoratori, è chiaro che viene ristretto, ridimensionato, e che si creano situazioni di squilibrio all'interno della società italiana, nella quale mentre alcuni camminano, e camminano sempre, camminano verso quote più alte, altri si trovano in condizioni non solo di disagio, ma di grosso freno in confronto a giuste osservazioni che essi esprimono sulla esigenza che in Italia queste distanze, che esistono — ecco rimango nell'esempio fra impiego pubblico e impiego privato — vengano ridotte. Questo, secondo me, è un fatto dal quale occorre uscire, ed è un fatto estremamente grave, estremamente pesante. Se appunto in questo senso della distribuzione del reddito non si ha il coraggio di frenare certi settori o quanto meno disciplinarli in modo più idoneo perchè altri possano crescere, noi andremo verso un'Italia permanentemente squilibrata di fronte alla quale evidentemente anche i nostri ordini del giorno, 8 per le pronunce di più alti consessi a livello parlamentare avranno poco effetto. È un discorso di volontà politica, evidentemente è un discorso di priorità, che non dobbiamo solo esprimere quando facciamo i



piani quinquennali o come li vogliamo chiamare. Però c'è un fatto anche, secondo me, di criterio. Io convengo sul fatto che molto spesso queste trattative vengano condotte con metodi, che non sono rispettosi del giusto colloquio che deve instaurarsi oggi fra la parte che si chiama padronale e la parte dei prestatori d'opera o dei lavoratori. Io ho avuto occasione ieri di parlare con uno dei più grossi industriali italiani e dirgli che questo sistema della Confindustria a livello di contratto di metalmeccanici, questo porre le cose a spizzico in una trattativa che non sappiamo se è tattica o quale che sia, ma comunque secondo il metodo del piccolo mercato, è un metodo che non è più sopportabile per una controparte che voglia avere, come giustamente i lavoratori vogliono avere, un minimo di libertà di espressione; stranamente quell'industriale mi dava ragione, dicendo che questo metodo di trattativa non è più sopportabile, compatibile con i tempi, occorre un piano aperto e franco, dal quale dipenderà poi che la possibilità di questa lunga serie di scioperi, che si va conducendo, possa essere accorciata. In fin dei conti io credo che, se esiste una piattaforma di buona volontà e di discorso sulle cifre, io credo che nessun lavoratore, nessun sindacato abbia interesse a prolungare la situazione più di quanto è necessario per portare avanti certe rivendicazioni. Però, signori miei, è in questo senso che vale la pena di dire qualche altra parola a livello sindacale, e cioè a me pare, si voglia parlare o non parlare di certi articoli della Costituzione rimasti inattuati, e io non entro nel merito in questo momento, comunque c'è un certo discorso di autodisciplina che già io ho visto che a livello sindacale viene avvertito. Perché quando un certo sindacato osserva che gli scioperi generali che bloccano tutta la nazione su certi problemi, pur

cruciali, pur attuali, come la casa, le pensioni ecc., possono in definitiva tradursi in un danno per certe rivendicazioni a livello contrattuale, a me pare che si sian dette delle cose esatte e pertinenti. Cioè il portare tutto il paese in un clima di costante e permanente agitazione, questo non so se serve ai fini stessi delle rivendicazioni di settore, contrattuali, per le quali si va lottando.

Ecco perchè qui vale anche un richiamo, e in questo spirito la Giunta evidentemente vota questo ordine del giorno, in questo spirito complessivo delle cose che ho detto, un richiamo alla autodisciplina a livello sindacale, perchè veramente noi stiamo giocando spesso le risorse del paese, noi stiamo ipotizzando un futuro che non sappiamo ancora quale sarà, ma sul quale mettiamo a volte pesantemente, con uscite e fuoriuscite indiscriminate, delle grosse ombre nel profilo della espansione economica e del procedere equo ed ordinato delle cose, e questo non fa piacere nè può giovare a nessuno, meno che meno può giovare agli operai in questo senso.

Ecco, mi pareva utile dire queste cose, nell'esprimere il consenso della Giunta sull'ordine del giorno, ma anche nell'esprimere lo spirito nel quale la Giunta intende inquadrare questa materia, questa problematica così attuale, così grave.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Come il cons. Virgili e il cons. Raffaelli evidentemente anche il nostro gruppo rinuncia ad un possibile abbinamento di due ordini del giorno. Io non avrei da dire altro, salvo che quasi quasi, dopo avere sentito le spiegazioni del collega Virgili, spiegazioni che evidentemente danno un senso pret-

tamente politico all'ordine del giorno presentato, quella mia primitiva idea di astenermi sull'ordine del giorno stesso si è tramutata invece in idea di votare contro. Dirò soltanto brevissime cose, rispetto ad alcuni punti . . .

MITOLO (M.S.I.): Avete un coraggio leonino voi liberali!

CRESPI (P.L.I.): Sempre più del tuo, Mitolo, e a proposito di coraggio ne tu Mitolo ne Virgili potete insegnarmi qualche cosa personalmente. Credo di poterlo dimostrare sempre, e anche come liberali . . .

MITOLO (M.S.I.): Scusa, perchè parli di paura allora!

CRESPI (P.L.I.): Noi non andiamo a predicarlo solo in piazza; il nostro è un coraggio morale, caro Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Ma bravo, credi che basti il coraggio morale?

CRESPI (P.L.I.): Certamente, ed è un coraggio del quale ci vantiamo e del vostro tipo di coraggio invece dovrete vergognarvi!

MITOLO (M.S.I.): Lo sapevo, scusa sai!

CRESPI (P.L.I.) In quanto all'affermazione del collega Raffaelli, il quale dice che loro non sentono, o meglio il P.S.I. non crede di poter sentire disagio o paura verso le agitazioni sindacali, va bene, sono d'accordo anch'io. Anch'io non sento assolutamente, e anche il gruppo liberale non sente alcun senso di disagio o di paura verso le agitazioni sindacali. Ma tu dovevi aggiungere per lealtà, collega Raffaelli, quello che c'è ancora nel nostro ordine del giorno. Nel nostro ordine del giorno

ci sono «le agitazioni sindacali in corso», cioè le «attuali» agitazioni sindacali, o meglio alcune di queste agitazioni sindacali, e non c'è dubbio che alcune di queste agitazioni sindacali danno un senso di paura, un senso di turbamento a tutto il paese, e non tanto per quanto riguarda il sindacato, ma per quanto riguarda proprio i gruppi eversivi, di cui ha parlato il collega Mitolo. E qui concordo, ed è una delle poche volte in cui concordo con lui, con il collega Mitolo. Quei gruppi eversivi che si sono posti sopra al sindacato, quei gruppi eversivi che prendono il nome di «comitati unitari di base». In quanto poi all'altra affermazione, collega Raffaelli, che voi siete sempre per i deboli, e va bene, tu e il tuo gruppo avrete una coscienza romantica, noi invece abbiamo una coscienza della giustizia, una coscienza dello stato, per cui accetto pienamente quello che tu hai detto sulla nostra equidistanza. Questo è un ordine del giorno equidistante, è un ordine del giorno che ha il senso dello Stato, un ordine del giorno in cui è presente il senso della giustizia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Due parole sole. Come firmatario dell'ordine del giorno è evidente che lo accetto in tutto. Se le parole hanno un senso mi sembra che dovrebbe comunque il nostro ordine del giorno essere accettato da tutti gli uomini politici qui presenti, perchè in fondo si parla di stato di disagio. Ora, lo stato di disagio più reale, più profondo, non è tanto quello di determinati gruppi che sentono tremare sotto di loro alcune istituzioni che li sorreggevano e che li hanno sorretti per tanto tempo, il reale profondo stato di disagio oggi è avvertito proprio da determinate classi che

stanno soffrendo in realtà, che in realtà hanno bisogno . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ora vi accorgete?

LORENZI (D.C.): Vediamo, facciamo un discorso più completo, perchè evidentemente . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Sono le conseguenze del centro-sinistra queste . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Quando eravate voi al governo . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Non c'erano le tensioni di oggi comunque, perchè allora c'era uno stato ancora, ma ora lo stato non c'è più!

RAFFAELLI (P.S.I.): Vi mettevano in pace con le mani in croce.

LORENZI (D.C.): Ma le parole hanno o non hanno un senso? Io pregherei veramente i consiglieri che non sono d'accordo su ciò che dico di leggersi tranquillamente quell'ordine del giorno. Qui realmente si parla di . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Se i danni causati alla FIAT sono atti di civiltà, spiegaci questo allora.

LORENZI (D.C.): Io sono perfettamente d'accordo: le macchine rovesciate, le distruzioni di negozi, le rotture di vetrine, evidentemente non sono atti di civiltà, sono perfettamente d'accordo, e queste le condanno. Ma nessuno qui afferma del valore civile e democratico della rottura e del rovesciamento di automobili e delle bombe Molotov contro qualche cosa. Evidentemente in questo caso io e

tutto il nostro gruppo siamo perfettamente d'accordo a condannare tutte queste cose perchè non sono nè democratiche nè civili.

AGOSTINI (P.L.I.): E allora ditelo, abbiate il coraggio di dirlo, di scriverlo!

LORENZI (D.C.): Ma lo sto dicendo, mi pare . . . In fondo non mi rendo conto della *sacra ira* che in questo momento invade il cons. Agostini, evidentemente è un qualche cosa che trascende il nostro ordine del giorno, dipenderà da qualcosa d'altro, perchè io in questo momento sto dicendo che condanno in maniera ben precisa, come tutto il gruppo, quelle forme di violenza, quelle forme di lotta che non hanno assolutamente un senso, ma sono scopi di teppismo, evidentemente non incitati nè sorretti nè voluti dai sindacati. Il sindacato in fondo è una associazione di operai, fatta di operai, che cerca di portare avanti determinati discorsi affinchè all'operaio sia riconosciuto, come giustamente in questo caso diceva prima il collega Virgili, quella comune umanità quella riscoperta dell'uomo, sulla quale ci troviamo tutti d'accordo. Ma come possiamo dire che non siamo d'accordo su questi concetti, se le parole hanno un senso? Diamo questo senso, senza bizantinismi, senza chiusure, dobbiamo pur dire la verità su certe cose! Effettivamente lo stato di disagio enorme oggi è proprio da parte degli operai, è da parte degli operai che sono in crescita da parte degli operai ai quali noi abbiamo offerto possibilità per crescere, abbiamo offerto cultura, abbiamo aperto le scuole, abbiamo dato la possibilità veramente di crescere dall'interno nella loro spiritualità e nella loro coscienza di uomini, e allora è giusto che da questo punto di vista anche i sindacati si inseriscano e aiutino l'operaio a raggiungere veramente quel-

lo che è il fine educativo di una società che si propone di far raggiungere ad ogni suo membro la estrema valorizzazione del punto di vista spirituale, dal punto di vista fisico. Perciò, non dicendo altro l'ordine del giorno, mi pare che tutti, dico tutti, anche i liberali, anche gli appartenenti al M.S.I. possano veramente sottoscriverlo; se non l'hanno fatto evidentemente l'hanno fatto perchè hanno travisato il discorso hanno travisato le parole, non le hanno avvertite in tutta la loro precisione, in tutta la loro assolutezza . . .

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

LORENZI (D.C.): Questo tenevo a dire, e sono stato lieto che il cons. Agostini mi abbia invitato a chiarire il mio pensiero riguardo a certe forme esasperate di lotta sindacale.

Per il resto evidentemente, dopo questa precisione, noi accettiamo, il nostro gruppo accetta l'ordine del giorno, nella speranza che veramente possa iniziare presto lo sviluppo, lo ulteriore sviluppo, l'ulteriore precisazione delle esigenze degli operai, che tanto ci stanno a cuore, in quanto in loro palpita la nostra stessa umanità.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno Virgili, Raffaelli, Lorenzi, Beta, Pruner Parolari: approvato a maggioranza con 3 contrari e 5 astensioni.

Pongo in votazione l'altro ordine del giorno, a firma Crespi e Agostini. Avete chiesto di leggerlo, per vedere se era possibile abbinarlo, e su questo si è parlato ampiamente, ma io non ho niente in contrario di lasciar parlare, solo che dovevate chiedere la parola prima su questo argomento. Nel momento in cui l'abbiamo letto e l'abbiamo messo in discus-

sione contestuale la discussione si svolgeva su tutti e due, è chiaro, altrimenti non c'era nessuna ragione per leggerlo. Ad ogni modo, vuol parlare su questo? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): I motivi li ho già espressi nella interruzione che ho fatto al cons. Crespi, di cui gli chiedo scusa. Personalmente non ritengo che siano le agitazioni sindacali a far paura, questo tipo di agitazioni sindacali, se mai la paura la fa il comportamento del Governo che spesso e volentieri si dimostra favorevole, anche attraverso le sue istituzioni, come a volte l'impiego della polizia, favorevole alle agitazioni sindacali. Le agitazioni sindacali come tali purtroppo rappresentano la espressione di una società, di uno stato in piena dissoluzione di una società, che ormai è abbandonata alla piazza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il cons. Mitolo ha voluto interpretare il pensiero del nostro ordine del giorno. Era proprio questo il significato che noi davamo a quella affrettata espressione, — dico affrettata, perchè noi abbiamo affrontato un ordine del giorno nella imminenza della chiusura della discussione generale, perciò pressati appunto da questa scadenza —; era proprio questo che volevamo dire, e io ringrazio Mitolo, cioè la condanna dello Stato e la condanna dei sovversivi, di coloro appunto che hanno provocato quelle paure, che non sono certo personali, ma sono le paure dei cittadini che si trovano in mezzo a una massa di scalmanati, che non esitano non solo a colpire i mezzi e le macchine, ma anche le persone, come ho visto io a Milano e anche da altre parti.

Era questo il significato di quell'ordine del giorno, e mi dispiace che questo non sia stato avvertito, e non mi riferisco ai primi firmatari, parlo al firmatario che si è accordato, al rappresentante della D.C. e al Presidente Grigolli. Nella dichiarazione del Presidente Grigolli si sentiva il disagio, si avvertiva che era combattuto fra due posizioni. Lei Presidente Grigolli, non ha voluto dire di no a un ordine del giorno che lei non sentiva, lei ha sentito solo una parte di quell'ordine del giorno, quella che abbiamo sentito anche noi, ma non cereto l'altra; ma la situazione è quella che è, dal vertice fino alla base, la situazione dello Stato italiano è quella che purtroppo constatiamo giornalmente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): A parte la animatezza nella discussione che c'è stata sia nell'ordine del giorno precedente come nella proposta di fusione di questi due ordini del giorno, io vorrei qui dire che se le due premesse di questi ordini del giorno erano diverse, e a carattere politico fondamentalmente diverse, le conclusioni non sono poi così diverse, ossia il disposto di questi due ordini del giorno non sono preclusivi l'uno dell'altro, non sono contrapposti l'uno all'altro. Per questo noi abbiamo votato a favore del primo ordine del giorno e ci asterremo su questo secondo ordine del giorno.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno Crespi e Agostini: l'ordine del giorno è respinto con 19 contrari, 2 favorevoli e 11 astensioni.

La seduta è tolta e viene rinviata alle ore 15.

(Ore 12.20).

Ore 15.15

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 1 astensione.

#### Art. 1

*Al fine di agevolare lo sviluppo dell'occupazione di manodopera locale mediante nuovi insediamenti industriali e lo sviluppo delle attività imprenditoriali esistenti, le Giunte provinciali — per delega della Regione e nei limiti di cui ai seguenti articoli — in armonia con i programmi economici ed i piani urbanistici provinciali, acquistano ed apprestano aree e nuclei di interesse industriale, compresi quelli destinati ad insediamenti di singole unità aziendali, nonchè alienano gli stessi a società ed a privati esercenti attività industriali.*

Emendamenti all'art. 1 presentati dai cons. Marziani, Vettori, Pasquali e Lucianer togliere le parole « e nuclei ».

Questo possiamo metterlo in discussione e in votazione a parte perchè è chiaro.

La parola al cons. Marziani per l'illustrazione.

MARZIANI (D.C.): Un minuto solo, Presidente, per chiarire il motivo della presentazione di questo emendamento. Prendo la parola all'art. 1 per tutti gli altri articoli, dove il riferimento è analogo. Cioè ritengo che per una dizione chiara della legge, per una interpretazione anche della legge, sia bene togliere la parola « nuclei » perchè formalmente noi espropriamo o acquistiamo e apprestiamo delle aree industriali, in qualunque situazione ci troviamo, sia che parliamo di aree propriamente dette, sia che parliamo di singoli insediamenti industriali, cioè sempre si tratta di aree

che vengono espropriate e che vengono attrezzate, quindi direi che per un motivo formale di chiarezza espressiva della legge sia bene usare sempre la parola « aree industriali ».

Un secondo motivo di merito, se vogliamo, è quello che con la dizione così familiare di « nuclei industriali », noi intendevamo in sede urbanistica, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento, il singolo insediamento industriale. Dopo di che, però, questi singoli insediamenti industriali sono quelli che sono lasciati alla libera possibilità dei comuni di essere reperiti e di essere attrezzati, per cui in partenza, mentre approviamo questa legge non siamo in presenza di nuclei industriali, perchè i comuni hanno la possibilità anche successivamente di attrezzare queste aree e di scegliere queste aree, per cui direi che in sede propria di approvazione di questa legge si debba parlare unicamente di aree. Questo non toglie che sia vietata la possibilità ai comuni che non hanno un'area prevista dal piano urbanistico, di ottenere le agevolazioni di questa legge, perchè c'è un chiaro riferimento all'articolo stesso della legge che stiamo per approvare che in queste aree si intendono anche, oltre a quelle già iscritte e precisate dal piano urbanistico provinciale, anche quelle dei singoli comuni. Quindi da questo punto di vista, cioè dal punto di vista della sostanza non lodiamo alcun interesse; anche i comuni che in questo momento sono sprovvisti di aree ma le designeranno e le appresteranno nel futuro potranno accedere ai benefici di questa legge. È solo per una chiarezza formale, perchè parlare di aree industriali sappiamo tutti che cosa intendiamo, un terreno che deve essere precisato, attrezzato, espropriato ecc., parlare di nuclei ha un significato estremamente labile e non tecnicamente e geograficamente rappresentabile e definibile, per cui rischiamo di tro-

varci anche veramente da un punto di vista della formulazione della legge in una imprecisione di termini.

PRESIDENTE: Pongo in votazione lo emendamento per togliere le parole « nuclei » all'art. 1: approvato ad unanimità.

Un altro emendamento all'art. 1, a firma Benedikter, Splöger e Dejacò: costituire « ed i piani urbanistici provinciali » con « i piani territoriali provinciali e gli strumenti urbanistici locali ».

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Laut Art. 1 müssen sich die Landesausschüsse bei der Aufstellung dieser Programme an die wirtschaftlichen Entwicklungsprogramme und die Landesraumordnungspläne halten; die Bebauungspläne der Gemeinden werden jedoch nicht erwähnt. Dadurch könnte der Eindruck entstehen, daß diese oder auch die Bauprogramme nicht maßgebend sind. Daher haben wir der Vollständigkeit halber vorgeschlagen, die wirtschaftlichen Entwicklungsprogramme zu erwähnen und, um nicht die Worte « Plan » und « urbanistisch » zu wiederholen, anstelle von « piani urbanistici provinciali », « piani territoriali provinciali » und « strumenti urbanistici locali » zu setzen. Damit werden die drei maßgebenden Planungsinstrumente erwähnt, die sowohl für die Region als auch für die Provinz bei der Ausarbeitung ihrer Jahresprogramme richtungweisend sind.

*(Le Giunte provinciali sono tenute ai sensi dell'art. 1, ad elaborare questi programmi sulla falsa riga dei piani di sviluppo economico, nonchè dei piani urbanistici e provinciali. Ho notato inoltre che nel documento in parola non sono stati indicati i piani regolatori dei Comuni, la qual cosa potrebbe destare*

*l'impressione che quest'ultimi non siano importanti. Per completare detto documento abbiamo proposto di menzionare i programmi di sviluppo economico e di sostituire la dizione « piani urbanistici provinciali », con la definizione « piani territoriali provinciali » e « strumenti urbanistici locali », onde evitare la ripetizione dell'espressione « piano » ed « urbanistico ». In questo modo si farebbe esplicito riferimento a tre determinanti strumenti di pianificazione, che sono di orientamento per l'elaborazione dei programmi annuali delle Province e della Regione).*

**PRESIDENTE:** Sull'art. 1 la parola al cons. Mitolo.

**MITOLO (M.S.I.):** Vorrei dei chiarimenti sul significato e sulla portata della delega prevista dall'art. 1, osservando che, a mio parere, bisogna chiarire a chi compete il diritto di proprietà delle aree che vengono acquistate, per capire se la delega che la Regione esercita è una delega alla Provincia sul diritto di proprietà, oppure se viceversa è una delega di funzioni circa il modo col quale devono essere acquistate le aree. Se viceversa la proprietà di queste aree è della Provincia, allora è evidente che la Provincia non ha bisogno di delega, perchè il diritto di proprietà, come ente dotato di personalità giuridica, la Provincia ce l'ha di per se stessa, e può acquistare, senza bisogno che gli venga delegato alcunchè, in modo particolare questo diritto, che ripeto, essa ha. È necessario, secondo me, chiarire questi concetti, perchè solo in un caso si può parlare di delega cioè solo nel caso in cui le Province, e non le Giunte provinciali, vengono investite, diciamo così, delle operazioni relative all'acquisto di quelle determinate aree che esse ritengono di poter acqui-

sire per gli scopi della legge. In questo caso la proprietà delle aree resta alla Regione, la Provincia è incaricata soltanto di amministrarle. Ecco, è una funzione di carattere amministrativo quella che viene delegata dalla Regione alle Province. Ma se invece la proprietà passa alle Province, ripeto, allora bisogna usare un termine diverso e bisogna dire che le province acquistano, allora io direi « le Province di Bolzano e di Trento acquistano ecc. ecc. », e per questo non c'è bisogno di dire che acquistano per delega, perchè, ripeto, si delega ciò che un ente non possiede non ciò che possiede. Si delega un diritto o una funzione che è di un organo e il cui esercizio viene trasferito ad un altro organo per ragioni di carattere amministrativo o di carattere politico.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Pancheri.

**PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.):** Il cons. Mitolo non ricorda che solo la Regione ha competenza nell'industrializzazione, le Province non hanno competenze nell'industrializzazione, cosicchè se noi dessimo dei soldi alle Province per farsi un patrimonio, sarebbe un patrimonio di aree, ma non un patrimonio di aree industriali.

Dobbiamo dar la delega alle Province anche per vendere perchè vendono per l'industrializzazione; se acquistassero un patrimonio e lo vendessero per aree di edilizia, che è competenza primaria della Provincia, potrebbero farlo, ma non potrebbero vendere invece i terreni per le aree industriali non avendo le Province competenze su questo tema. È per questo che noi deleghiamo, oltre che dare i soldi, deleghiamo alle Province anche le competenze di alienare questi terreni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo

MITOLO (M.S.I.): Dalla spiegazione che lei mi ha dato, signor assessore, io mi convinco ancor adì più che è sbagliata la dizione di questo articolo perchè lei mi conferma che la delega riguarda le funzioni di carattere amministrativo, la questione riguarda la proprietà delle aree che resta alla Regione, appunto per il motivo che lei ha detto e cioè che le Province non possono essere proprietarie. Voi dovete delegare ad acquistare e poi a vendere, ma sempre per vostro conto, quindi voi rimanete proprietari dell'area quando viene acquistata e siete proprietari dell'area fino a quando non viene venduta. Ed allora non è esatta questa dizione. Qui innanzitutto deve essere usato il termine di Province e non di Giunte provinciali, perchè le Giunte sono organi e come tali non sono titolari dei diritti di cui è oggetto l'articolo. In secondo luogo, secondo me, deve essere precisato, perlomeno precisato nella relazione o nella discussione, anche la nostra discussione ha il valore di precisazione nel senso di interpretazione, che le aree restano di proprietà della Regione. Quello che lei mi ha detto, assessore, conferma ancora di più, a mio avviso, la fondatezza dei miei rilievi, ed è in contrasto con quello che lei mi ha detto questa mattina. Cioè quando lei afferma che sono le Province che si debbono costituire un patrimonio di aree industriali, lei è in contraddizione, mi scusi, con quello che ha detto poc'anzi, perchè il patrimonio delle aree industriali è quello della Regione, è la Regione che si costituisce un patrimonio di aree industriali e la Provincia lo amministra, lo acquista per conto della Regione, lo rivende per conto della Regione, ma la titolarità del diritto di proprietà di queste aree,

fin tanto che la proprietà resta, è della Regione e non delle Province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Penso che la dizione che abbiamo usato nell'art. 1 possa ingenerare una certa confusione nella interpretazione dello stesso articolo che ha richiamato adesso il collega Mitolo. Forse potremmo ovviare se dicessimo che le Province sono autorizzate, nei limiti di cui ai seguenti articoli, ad acquistare e ad apprestare aree industriali ecc.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich verstehe, daß der Abgeordnete Mitolo in diesem Zusammenhang gegen die autonome Provinz Bozen ist. Das ändert jedoch nichts daran, daß die rechtliche Lage hinsichtlich dieses Auftrages dieselbe ist wie gegenüber einer Gemeinde. Art. 14 des Autonomiestatutes besagt doch, daß die Region in der Regel ihre Befugnisse auf die Provinzen, Gemeinden oder andere örtliche Körperschaften überträgt. In der Tat werden seit vielleicht einem Jahrzehnt diese Befugnisse von den Gemeinden ausgeübt, die im Auftrag und mit Mitteln der Region Grundstücke erworben haben und somit...

*Unterbrechung.*

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Eigentümer derselben geworden sind. Dies ist eine Voraussetzung für den Verkauf, den die Gemeinden könnten, genauso wie die Provinz, keine Grundstücke verkaufen, die nicht in ihrem Besitz sind. Somit wird am Rechtsverhältnis zwischen Region, Provinz oder Ge-



meinden nichts geändert. Der Erwerb eines Grundstückes im Zusammenhang mit diesen Gesetzen — sei es das vorherige, sei es das jetzige — ist ein Mittel zum Zweck; damit soll eine von der Region übertragene Aufgabe erfüllt werden. Somit ist dieser Erwerb — wie bereits der Herr Assessor gesagt hat — an eine Zweckbestimmung gebunden: Die Provinz muß diese Grundstücke über kurz oder lang wieder verkaufen, damit ein Industrievorhaben verwirklicht werden kann.

Das Neue an dem jetzigen Gesetz besteht darin, daß die Befugnis zum Erwerb eines Grundstückes nunmehr den Provinzen und nicht mehr den Gemeinden übertragen wird. Damit soll gewährleistet werden, daß die Provinz aufgrund des wirtschaftlichen Entwicklungsprogramms, das ein konkretes Industrialisierungsprogramm enthalten soll — im derzeitigen ist bereits ein solches vorgesehen — im Auftrag der Region eine Industrialisierungspolitik betreibt. Somit sehe ich keine rechtlichen, grundsätzlichen Schwierigkeiten. Anders wäre es, wenn das Gesetz vorsehen würde, daß die Region Eigentümer der Grundstücke wird, da dann die Befugnis zu einem Verkauf nicht mehr übertragen werden könnte. Vielleicht hat der Abgeordnete Mitolo deshalb den Einwand vorgebracht. Jedoch sein Wunsch, anstelle von « Landesauschuß » « autonome Provinz » anzuführen, kann ohne weiteres berücksichtigt werden, da damit das Gesetz nicht geändert wird. Es ist doch selbstverständlich, daß das Exekutivorgan der autonomen Provinzen und nicht das gesetzgebende Organ mit einer Verwaltungsbefugnis, dh. in diesem Fall im Auftrag der Region Grundstücke zu erwerben und zu erschließen, betraut wird.

*Non mi stupisce il fatto che il consigliere Mitolo si dimostri in questa occasione contrario all'autonomia della Provincia di Bolzano.*

*Tuttavia mi permetto di fare presente che dal punto di vista giuridico non sussiste alcuna sostanziale differenza, in quanto la Regione può delegare, ai sensi dell'art. 14 dello Statuto di autonomia, le proprie competenze alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali. Infatti in quest'ultimo decennio le competenze in parola sono state esercitate dai Comuni, che grazie alla delega conferitali dalla Regione, hanno potuto acquistare terreni con mezzi regionali . . .*

*Interruzione.*

*BENEDIKTER (S.V.P.): . . . divenendo così proprietari delle succennate aree. La posizione giuridica, ripeto, rimarrebbe comunque invariata, poichè l'amministrazione regionale si limiterebbe soltanto a delegare alle Province le competenze regionali esercitate finora dai Comuni. La delega infatti è una essenziale premessa soprattutto ai fini della vendita dei terreni acquisiti, poichè senza di essa i Comuni e le Province non potrebbero vendere appezzamenti di terreno che appartengono ad un altro ente. Posso altresì affermare che simile procedura non modifica il rapporto giuridico fra Regione, Province e Comuni. L'acquisto di un terreno per mezzo della delega prevista da questa legge, come pure da quella precedente, non rappresenta un fine a se stesso, bensì, come ha affermato il signor assessore, uno strumento per conseguire un altro preciso scopo. Le Province non possono e non devono appropriarsi delle aree acquistate con mezzi regionali, in quanto si fa loro obbligo a rivenderle quali aree industriali. Le amministrazioni provinciali si limiterebbero quindi ad esercitare una competenza che spetterebbe esclusivamente alla Regione.*

*L'attuale legge prevede rispetto all'altra, di cui ho fatto cenno sopra, un'unica modifica*

*che consiste nel trasferimento della menzionata delega dai Comuni alle Province. Il legislatore infatti intende conferire alle Province la facoltà di esercitare per conto della Regione e sulla base di un concreto piano industriale, contenuto nel programma di sviluppo economico, una politica della industrializzazione. L'applicazione del presente provvedimento legislativo non dovrebbe, a mio avviso, far sorgere alcuna difficoltà fondamentale a carattere giuridico. La situazione si prospetterebbe invece difficile qualora i terreni acquistati dalle Province divenissero proprietà della Regione, poichè in tal caso non sussisterebbe la possibilità di investire le amministrazioni provinciali delle competenze di vendita, ragion per cui il collega Mitolo ha sollevato l'eccezione. Per quanto riguarda invece la sua proposta di sostituire la dizione « Giunta provinciale » con « Provincia autonoma » si potrebbe, a mio avviso, prenderla in considerazione, poichè non modificherebbe sostanzialmente la legge in parola. Mi sembra logico che la competenza amministrativa di acquistare ed apprestare aree industriali per conto della Regione, venga delegata all'organo esecutivo e non a quello legislativo delle Province autonome.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Il cons. Benedikter ha fatto riferimento all'altra legge, basta prendere l'altra legge per vedere che in quella legge non era la Regione che delegava ai comuni l'acquisto, era compeltamente diverso il sistema, erano i comuni che acquistavano in proprio e la Regione interveniva con un suo contributo per il pagamento degli interessi, era una cosa diversa. Qui si dice che la Regione delega, che cosa delega? Io continuo a soste-

nera, e credo che mi dobbiate dare ragione su questo punto, che se la Regione delega l'acquisto, come è detto qui, delega una funzione, se delega questa funzione la proprietà delle aree che vengono acquistate resta alla Regione, la Provincia acquista e vende poi semplicemente. Se, viceversa, si vuol dire che è la Provincia che acquista in proprio e diventa essa titolare del diritto di proprietà, si deve eliminare la delega, si deve dire « la Provincia acquista ecc. ecc. ». Ed allora cambia un po' anche il significato e il senso della legge. Ma quando l'assessore mi dice che la Regione delega una potestà o una funzione, come quella relativa alla politica di industrializzazione, che è propria, che è di sua competenza, allora è evidente che le Province non possono acquistare in proprio, che si tratta veramente di una delega, di una delega però che riguarda puramente le funzioni amministrative che le Province devono esercitare in questo campo. Ergo, per concludere, il diritto di proprietà di queste aree resta alla Regione e non si trasferisce alle Province, e non si può parlare quindi di un demanio industriale delle due Province, ma si deve parlare di un demanio industriale della Regione, la cui amministrazione viene trasferita alle Province nell'ambito della attività che la legge prevede per il raggiungimento degli scopi che si è prefissa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Abgeordnete Mitolo sagt, daß dieses Gesetz von jenem abweicht, das Beiträge für die Gemeinden zum Erwerb und zur Erschließung von Grundstücken vorsah. Damit hat er vollkommen recht. Der Unterschied besteht aber nicht in der Übertragung von Befugnissen, sondern viel-

mehr darin, daß mit diesem Gesetz die Region die Finanzierung insgesamt vorsieht, daß sie also die Mittel vorstreckt, um Grundstücke zu erwerben, zu erschließen und für Industrialisierungszwecke weiterzugeben. Am Wesen der Sache ändert sich somit insofern nichts, als der Erwerb der Grundstücke ein Mittel zum Zweck bleibt, und zwar soll die Durchführung einer Industrialisierungspolitik gewährleistet werden, deren Ausübung von der Region auf die Provinzen übertragen wird. Kauft die Region die Grundstücke jedoch selbst und diese werden Bestandteil des Regionalvermögens, ist es schwierig, mit dem Verkauf ein anderes Organ zu betrauen. Die andere Möglichkeit besteht eben darin, daß die Region aufgrund dieses Gesetzes den Provinzen die finanziellen Mittel gewährt, damit diese die Grundstücke ankaufen und weiterveräußern können, um die genannte Industrialisierungspolitik zu betreiben. Eine dieser beiden Möglichkeiten dürfte auch der Abgeordnete Mitolo in Betracht ziehen. Letztere ist auch vom praktischen Standpunkt aus logischer, da gemäß Wirtschaftsprogramm eine einheitliche Politik betrieben wird und der Erwerb und die Erschließung von einer Stelle aus in jeder Provinz vorgenommen werden kann. Diese Übertragung der Befugnisse einschließlich des Erwerbs von Grundstücken, die nur Mittel zum Zweck sind, finde ich nicht verfassungswidrig.

*Il consigliere Mitolo afferma con ragione che la presente legge deroga da quella concernente la concessione di contributi a favore dei Comuni per l'acquisto e l'apprestamento di terreni. La differenza però non consiste nel trasferimento delle competenze, bensì nel fatto che con questa legge la Regione provvede al finanziamento per l'acquisto di appezzamenti*

*di terreno che, una volta resi edificabili ai fini industriali, dovranno essere rivenduti. La situazione rimane dunque sostanzialmente invariata, in quanto, come ho affermato nel mio precedente intervento, l'atto di acquisto costituisce soltanto uno strumento che permetterà alle rispettive Province di esercitare, su incarico della Regione, una politica industriale. qualora invece l'amministrazione regionale provvedesse ad acquistare direttamente i terreni, questi costituirebbero logicamente un patrimonio regionale, la qual cosa impedirebbe alla Regione di conferire alle rispettive Province la delega alla vendita delle aree in parola. Un'altra soluzione sarebbe appunto quella prevista dalla presente legge, che conferisce alla Regione la facoltà di concedere alle Province i necessari mezzi finanziari per l'acquisto e l'apprestamento di aree industriali, onde permettere alle rispettive amministrazioni provinciali di esercitare una adeguata politica settoriale. Sono perciò dell'avviso che una di queste possibilità testè esposte, dovrebbe essere presa in considerazione pure dal consigliere Mitolo. La seconda soluzione che è contenuta, ripeto, nella succennata legge, mi sembra più razionale e logica, poichè l'acquisto e l'apprestamento dei terreni verrebbero predisposti da un unico organo provinciale, la qual cosa faciliterebbe l'attuazione di una politica unitaria secondo il piano di sviluppo economico. Concludendo vorrei affermare che il trasferimento delle competenze, compresa la delega per l'acquisto delle succennate aree, non mi sembra incostituzionale, in quanto la delega in parola, ripeto, costituisce soltanto un mezzo per conseguire un preciso scopo.*

PRESIDENTE: Metto in votazione l'articolo 1: approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

## Art. 2

*Le Giunte provinciali provvedono ad approvare annualmente entro il mese di luglio i programmi insediativi contenenti l'indicazione delle aree e dei nuclei industriali da realizzare nel proprio territorio. Detti programmi devono essere resi noti a tutti i Comuni, ai consorzi di comuni o alle comunità di valle, che possono presentare entro il termine di trenta giorni le loro osservazioni.*

*Le opere indicate nei programmi approvati in via definitiva sono dichiarate, ad ogni effetto, di pubblica utilità ai sensi della legge regionale 17 maggio 1956, n. 7, ed urgenti ed indifferibili ai sensi della legge regionale 14 maggio 1963, n. 10.*

*L'indennità di espropriazione è determinata secondo i criteri di cui all'art. 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 ».*

C'è un emendamento a firma Benedikter, Spögler, Dejacò che dice: sostituire il terzo comma come segue: « Il valore delle aree va determinato senza tener conto degli incrementi di valore dipendenti, direttamente o indirettamente, alla formazione ed approvazione degli strumenti urbanistici e dei programmi di cui al 1° comma ».

Questi emendamenti sono stati distribuiti.

Io li leggo e poi vediamo l'ordine di discussione e di approvazione.

All'art. 2, aggiungere al 1° comma, — emendamento Crespi — dopo le parole « le Giunte provinciali », le parole « sentito il parere di una commissione ad hoc, nominata espressamente dal Consiglio provinciale con la partecipazione proporzionale delle minoranze consiliari, sentito inoltre il parere dei sindaci e della Associazione degli industriali ».

Il 3° emendamento, al 2° comma, dopo le prime due righe, aggiungere « definitiva dei

rispettivi Consigli provinciali », a firma Virgili, de Carneri, Parolari, Pruner, Betta, Crespi.

Cominciamo col primo vuole illustrarlo? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Credo che sul piano politico l'emendamento si illustri da solo. In sede di commissione alcuni colleghi hanno però avanzato dei dubbi di natura giuridica, sui quali occorre soffermarsi brevemente. A questo proposito è stato citato espressamente l'articolo 14 dello Statuto. Ora, il primo comma dell'art. 14 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige, approvato con legge costituzionale del 26.2.1948, n. 5, stabilisce testualmente che la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai comuni e ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici. Il potere di delega in questione si riferisce, come è noto, all'esercizio delle funzioni amministrative connesse con le materie attribuite alla competenza legislativa della Regione dalla Costituzione e dallo Statuto speciale. Come già detto in sede di commissione è stato avanzato il dubbio che detto potere di delega debba essere esercitato dalla Regione sic et simpliciter, e cioè senza la possibilità per la Regione stessa di fissare criteri direttivi e limiti per l'esercizio in concreto della funzione amministrativa da parte dell'ente delegato. Un tale dubbio appare senza fondamento, sia dal punto di vista giuridico come da quello logico. Da un punto di vista giuridico generale osservo infatti che il potere di delega in quanto tale comprende sempre la facoltà per il soggetto delegante di stabilire modalità, condizioni e limiti per l'esercizio dell'attività delegata. Per quanto attiene poi in particolare al potere di delega previsto nell'articolo 14 dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige, va rilevato che tale nor-

ma non fa che ripetere, senza aggiunte nè omissioni, la disposizione del 3° comma dell'art. 118 della Costituzione. Dal che discende che in questo particolare campo l'ordinamento della Regione a statuto speciale di cui trattasi non si differenzia da quello dettato dalla Costituzione per le Regioni a Statuto ordinario. Or bene, l'interpretazione autentica, per così dire, o più correttamente la norma di attuazione dell'art. 118 della Costituzione è rappresentato dall'art. 39 della legge 10.2.1953, n. 62, il quale stabilisce che la delega delle funzioni amministrative delle Regioni alle Province, ai comuni ed agli altri enti locali a norma dell'art. 118 della Costituzione, è data con legge della Regione, la quale stabilisce le direttive fondamentali e regola i conseguenti rapporti finanziari. La Giunta regionale può impartire ulteriori direttive cui gli enti suddetti devono attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate. Una siffatta, chiara disposizione di legge, applicabile per analogia, in mancanza di particolari disposizioni statutarie, anche alla Regione a statuto speciale, risolve evidentemente ogni dubbio sul piano stesso del diritto positivo. Ma la tesi su esposta ha anche un suo chiaro fondamento logico, se si considera infatti che il sistema della delega delle funzioni costituisce, per espresso dettato costituzionale di Statuto, il modo normale, ordinario di esercizio da parte della Regione dell'attività amministrativa di sua competenza, appare evidente che qualora non si riconoscesse alla Regione il potere di emanare direttive e di fissare i criteri e limiti agli enti delegati, si verrebbe praticamente a svuotare di qualsiasi significato e contenuto l'attribuzione in proprio alla Regione di funzioni amministrative. In definitiva la Regione, secondo una tale restrittiva concezione, anzichè titolare in proprio del potere di amministrazione, in ordine alle materie at-

tribuite alla sua competenza legislativa, verrebbe a configurarsi come un mero organo di trasmissione e di distribuzione di quel potere tra i vari enti locali delegati ad esercitarlo in concreto. Un tale assunto è assolutamente insostenibile, urtando decisamente contro il disposto del primo comma dell'art. 118 della Costituzione, il quale stabilisce che spettano alla Regione le funzioni amministrative per le materie attribuite alla sua competenza legislativa.

Concludendo dunque, la norma dell'articolo 14 dello Statuto del Trentino-Alto Adige, come quella del 3° comma dell'art. 118 della Costituzione, ha unicamente lo scopo di evitare la formazione di una vasta burocrazia regionale, che si sovrapporrebbe a quella degli altri enti locali minori, con relativo, notevole aggravio finanziario per i contribuenti. Ma oltre ciò, signor assessore e colleghi consiglieri che avete sollevato queste obiezioni in sede di commissione, oltre ciò non si può andare. Le funzioni amministrative delle materie di competenza regionale spettano in via primaria alla Regione, la quale nel delegarne l'esercizio agli altri enti locali ha e deve avere, a mio giudizio, necessariamente il potere di stabilire i criteri e direttive e limiti, cui gli enti delegati devono attenersi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Devo una replica all'intervento del collega Crespi, per una ragione semplice, perchè l'obiezione mi pare di averla sollevata per primo in commissione. Non mi pare che le sue argomentazioni cambino la sostanza della obiezione che avevo fatto, malgrado le sue diligenti e dotte citazioni. Il sistema della delega mi pare, senza

voler disquisire in cose che altri sanno trattare molto meglio di me, è abbastanza semplice nel suo schema di fondo. L'art. 14 dice, non importa se in questo ripete l'art. 118 della Costituzione, dice che la Regione esercita normalmente le funzioni amministrative, delegandole alle Province, ai Comuni e agli altri enti locali. Poi c'è un altro articolo del nostro Statuto, del quale non ricordo il numero, ma non è molto lontano dal 14, se avessi qui uno Statuto ve lo potrei citare, il quale elenca gli organi e le funzioni della Provincia. Tra gli organi della Provincia elenca la Giunta provinciale, e tra le funzioni della Giunta provinciale indica espressamente quella di esercitare le funzioni delegate dalla Regione. Di qui è difficile scappare. Le funzioni delegate, e non perchè piaccia così alla Giunta attuale o a quelle passate, o perchè piaccia di più a me o ad altri. Se non sbaglio è l'art. 48, al n. 6 dice: « Alla Giunta Provinciale spettano le altre attribuzioni demandate alla Provincia dal presente Statuto o dalle altre leggi della Repubblica o della Regione ». Dunque, noi deleghiamo alla Provincia quando facciamo una legge, e su questo penso che avesse ragione il collega Mitolo nelle osservazioni che ha fatto all'art. 1 e che mi dispiace non siano state prese in maggior considerazione, perchè confesso che in commissione nessuno ha sollevato il problema, nè io l'ho visto, ma mi pare che fossero esatte le sue osservazioni. Comunque, la delega viene fatta alla Provincia. Per Provincia si intende, nel momento in cui si esercita poi la delega, l'organo esecutivo, cioè la Giunta. Questo in base all'art. 48 dello Statuto, n. 6: « Alla Giunta provinciale spettano le altre attribuzioni demandate alla Provincia dal presente statuto o da altre leggi della Repubblica. Quindi osta in primo luogo questa corretta interpretazione dello Statuto.

In secondo luogo l'osservazione che ho fatto e che mi pare di poter ribadire, è questa: la sovranità dell'organo legislativo provinciale non tollera, al di fuori di quelle che sono le prescrizioni e i limiti dettati dallo Statuto, ingerenze da parte di chicchessia. A mio modestissimo avviso, con una legge ordinaria non potrebbe il Parlamento prescrivere che il Consiglio provinciale di Trento o quello di Bolzano faccia una determinata cosa; non possiamo noi in sede legislativa prescrivere che il Consiglio provinciale di Trento o quello di Bolzano nominino una commissione o due o facciano una determinata deliberazione. Mi pare che non sia concepibile sotto il profilo giuridico.

Ecco le ragioni di ordine formale per le quali io ho sollevato l'obiezione, che devo mantenere, non avendomi persuaso gli argomenti che in questo momento il collega Crespi, approfondendo sicuramente l'argomento che lo aveva trovato un po' di sorpresa in commissione, ha portato in questa sede.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Sinceramente io non vorrei fare un discorso di ordine giuridico nè valutazioni di ordine costituzionale. In questo caso ben chiara era la posizione nostra in sede di discussione di questo provvedimento legislativo in commissione e ben chiara era la posizione di altri gruppi politici. Noi abbiamo chiesto esclusivamente sul piano pratico la possibilità che in sede di delega delle funzioni amministrative alle Province sia realizzata quella stessa possibilità, che è sempre stata attuale, quando non si delegavano le leggi, di avere una commissione consultiva accanto all'organo esecutivo, per quanto concerne l'esercizio di queste funzioni.

Per quanto concerne l'attività amministrativa su queste determinate leggi e lo dico per assurdo, signori, dimostrando per assurdo che voi siete su una strada sbagliata, se volete interpretare le cose come le ha interpretate il cons. Raffaelli, e noi non vogliamo interpretarle con quelle argomentazioni e con quelle giustificazioni nè di ordine procedurale, nè costituzionale, nè giuridico, voi siete sulla strada sbagliata se non fate un ragionamento di questo genere: in sede regionale è ammessa la commissione consultiva, e ci sono innumerevoli, decine di leggi regionali in cui è prevista, accanto alla Giunta regionale, una commissione che sia presente col suo parere, ed è una presenza democratica, una presenza diciamo anche di collaborazione, di contributo, di responsabilità, se vogliamo; in sede provinciale questo non è possibile, perchè c'è la delega. Va bene, d'accordo, ma allora è assurdo tutto il sistema, perchè se noi facciamo la delega alle Province noi non possiamo avere la possibilità di democratizzare, di responsabilizzare, non abbiamo la possibilità di estendere la conoscenza e la collaborazione ad altre istituzioni, che sono pure di origine legislativa, come quella delle commissioni di cui il cons. Crespi ne ha chiesta la costituzione. Decidete voi, noi la chiediamo questa commissione, la chiediamo proprio per analogia a quanto è avvenuto fino adesso in sede regionale. Se con l'istituzione della delega alle province queste commissioni devono scomparire, allora io dichiaro, e non ho nessuna paura di essere con questo frainteso, sul piano di quelle che sono le valorizzazioni di carattere autonomistico, le valorizzazioni di carattere democratico di questi nostri istituti regionali e provinciali, dichiaro che la delega in fin dei conti è un passo indietro nei confronti di quella che è la evoluzione necessaria sul piano delle autonomie, quindi è un assurdo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Debbo anch'io fare qualche breve considerazione sull'emendamento, sul contenuto e sulla interpretazione giuridica che si è voluta dare a giustificazione di questa nomina della commissione. Dico subito che il cercare di dare una giustificazione, una motivazione di accettazione di questa forma di emendamento, attraverso le argomentazioni, pur apprezzabili, proposte dal cons. Crespi, non tocca, a mio avviso, la sostanza di un discorso politico, che pur è necessario fare nell'ambito di una esatta e corretta compartecipazione dei pubblici poteri, ad ogni livello, in questo settore di attività. Io comunque concordo con le argomentazioni espresse dal cons. Raffaelli, e sulla interpretazione che il cons. Raffaelli, ha dato correttamente all'istituto della delega, almeno limitatamente a questo settore di attività. Ma cercando di interpretare il senso dell'emendamento, che sarebbe quello di cercare di portare anche a livello di commissione consiliare provinciale la conoscenza, il parere, la richiesta di un parere, in ordine a quelli che sono i programmi annuali della Giunta provinciale, io faccio questo tipo di considerazioni. Prima di tutto, precedentemente è stato considerato e detto che tali programmi sono espressi nell'ambito dei piani economici, nell'ambito dei piani urbanistici. Quanto espresso nell'ambito dei piani economici è largamente conosciuto a livello di Consiglio provinciale, in quanto è il Consiglio provinciale che approva il piano di sviluppo economico, ed evidentemente anche l'ambito del piano urbanistico, del piano territoriale di coordinamento. E dico che il Consiglio provinciale questo lo fa in prima persona, lo fa direttamente, proponendo e dibattendo i vari temi di

contenuto proprio del piano di sviluppo economico del piano territoriale. Approfitto di questa occasione per completare, per dare una sostanza anche un po' diversa al discorso che ho sentito fare fino a questo momento qui, nel senso di coinvolgere anche i Consigli provinciali come pubblici poteri. Ritorno al discorso dei comuni, in quanto pubblici poteri, se non altro a livello di esecuzione di quelli che sono taluni elementi, o di compartecipazione a quelle che sono alcune provvidenze, estremamente importanti, la cui funzione per certi aspetti viene, almeno sotto l'aspetto strettamente formale, sottesa da questa legge nei confronti di quello che era un ruolo ed una funzione precedente, in quanto prima erano i comuni che provvedevano direttamente ad un tipo di intervento, all'acquisto ecc. Abbiamo accettato, e tutti, io per primo accetto, la polverizzazione o la frammentazione dell'intervento che può avvenire a livello di comune; lo abbiamo detto e siamo convinti, anch'io sono convinto, pur altrettanto convinto assertore dell'autonomia del comune e della funzione del ruolo del comune. Dico, a questo punto, che se dovesse sussistere una diversa o maggiore possibilità di esprimere opinioni di intervento a livello di pubblico potere, è ancora a livello comunale. In altre parole io avrei visto molto volentieri, e questo lo raccomando se non altro a livello di istruzione, che la Giunta regionale, e per essa le amministrazioni provinciali in esecuzione a questa legge, precedere la formulazione dei programmi di investimento da parte delle Giunte provinciali, da una consultazione a livello comprensoriale di comunità di valle, di capoluogo di Provincia, diretta ad orientare successivamente quelli che sono i provvedimenti da adottarsi dalla Giunta provinciale attraverso l'apposita deliberazione. A me un tale tipo di consultazione sembra estremamen-

te importante, anche se mi si potrà dire che anche a livello comunale il riferimento di quel provvedimento viene riscontrato in occasione della elaborazione del piano di sviluppo economico. Dico che molto meno viene riscontrato a livello comunale che a livello di Consiglio provinciale, per esempio, in quanto il Consiglio provinciale elabora ed approva il piano di sviluppo economico, ma diventa tanto più importante una presa di coscienza soprattutto da parte dei comuni di questi problemi, proprio per le ragioni che abbiamo detto e che ci hanno consigliato di adottare il programma da parte della Giunta provinciale, anziché da parte del comune, cioè abbiamo assistito purtroppo a questa tendenza troppo campanilistica del comune di pretendere o di volere l'azienda industriale sotto ogni campanile, molto spesso sottendendo all'interesse dell'altro comune o non coinvolgendo in questa sua visione quello che è un grado molto più generale di politica di industrializzazione. E sappiamo che oggi una corretta e seria politica industriale può svilupparsi esclusivamente a livello di una certa concentrazione, secondo determinati poli di sviluppo ecc.

Quindi, concludendo, credo sia estremamente comunque importante che a livello di comunità di valle o a livello di altri comuni, le Giunte, a seconda delle varie caratteristiche dei comuni o dei comprensori esistenti nelle due Province, promuovano queste consultazioni, e le promuovano assieme ai comuni. E' ben diverso il discorso di mandare il programma già adottato dalla Giunta provinciale al comune perchè faccia le sue osservazioni, dal discorso di chiamare i comuni a discutere assieme quel programma. Solamente in questo modo i comuni, soprattutto quelli che fossero esclusi da una certa priorità di intervento, nel discorso globale e nella discussione che dovrà



avvenire a livello di comunità, si rendono conto del perchè di una certa agevolazione industriale, oppure sono capaci di far esprimere un orientamento diverso alla Giunta provinciale proponente; si rendono perfettamente conto del perchè un certo insediamento, anche a livello di finanziamento, pur previsto nel piano di sviluppo economico, assume priorità, in dipendenza di quello che è lo stanziamento o la provvidenza che la legge particolare stabilisce, assume priorità a favore per esempio di un comprensorio invece che a favore di un altro.

E' un discorso logico, è un discorso importante, è un discorso estremamente indispensabile, a mio avviso, proprio a livello di presa di coscienza di quelli che sono taluni valori, di quelli che sono taluni problemi che fanno riferimento all'industrializzazione. Ecco perchè dico che a questo punto sarebbe molto più importante un orientamento diretto a promuovere una tale forma di consultazione o di compartecipazione. Io credo che per certi aspetti, a livello legislativo, proprio in un quadro di generale e corretta dialettica politica, esso si esaurisce nel momento in cui il provvedimento viene promosso; a livello di esecuzione di questo provvedimento potrà sempre restare all'organo legislativo che lo ha promosso, ogni possibilità di controllo, di valutazione globale del problema, ma a livello esecutivo veramente io credo fondamentale il trasferimento di una simile valutazione a livello diverso, che non sia quello legislativo di un altro organo.

Quindi, nel non considerarmi d'accordo con la proposta avanzata dal cons. Crespi, mi permetto di sollecitare dalla Giunta regionale, se non altro, la formulazione di simili istruzioni prima che il provvedimento venga adot-

tato da parte delle Giunte provinciali, secondo quanto stabilisce l'art. 2.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Zum Abänderungsantrag, den der Abgeordnete Crespi unterbreitet hat, möchte ich noch folgendes hinzufügen: Es sind bereits verschiedene Argumente vorgebracht worden, ich möchte jedoch der Vollständigkeit halber noch auf einen anderen Tatbestand hinweisen, der mir wichtig erscheint.

Aufgrund dieses Gesetzes befassen sich die Provinzen zum ersten Mal mit der Durchführung einer Politik der Beschaffung von Industriegrundstücken. Zwischen diesem Gesetz und den Anfang 1968 von den Landtagen beschlossenen wirtschaftlichen Entwicklungsprogrammen besteht ein logischer Zusammenhang. Diese Programme bejahen die Industrialisierungspolitik beider Provinzen und zeigen konkret auf, wo und wieviel Industrie- und Gewerbebau land insgesamt erworben werden soll, ferner, wie dieser Erwerb und die Erschließung finanziert werden sollen usw. Somit liegen bereits konkrete Programme zur Beschaffung von Industriegrundstücken vor, die, wie gesagt, von den beiden Landtagen beschlossen worden sind. Mehr könnten die Landtage nicht tun, denn in diesen wirtschaftlichen Entwicklungsprogrammen sowie im Landesraumordnungsplan (piano territoriale di coordinamento) muß, sofern diese Planungsinstrumente einen Sinn haben sollen, ein konkretes Industrialisierungsprogramm enthalten sein, und zwar mit einer zeitlichen Reihenfolge in der Rangordnung der Dringlichkeit und einem Entwicklungskonzept nach Talschaften bzw. den sogenannten Kompensorien. Von diesem

Standpunkt aus ist es sinnlos, daß sich der Landtag neuerdings mit dieser Angelegenheit befaßt, da die Landesregierung sowohl an den Landesraumordnungsplan als auch an das wirtschaftliche Entwicklungsprogramm gebunden ist. Plan und Programm müssen so konkret als möglich ausgearbeitet sein. In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, daß vorgeschrieben ist, diesbezüglich die Talschaften, wo welche bestehen, oder die Gemeinden befragt werden müssen, um hierzu offiziell Stellung nehmen zu können. Die Gemeinde Bozen hat hierbei als Provinzhauptort eine besondere Bedeutung. Ich habe nichts dagegen einzuwenden, wenn aufgrund der Bestimmungen des Art. 2 sich die Landesregierungen unmittelbar die Meinung der Talschaften oder der Gemeinde Bozen anhören und mit ihnen das Problem besprechen. Die Landesausschüsse könnten jedoch nicht vom wirtschaftlichen Entwicklungsprogramm und vom Durchführungsprogramm des Landesraumordnungsplanes abgehen, auch wenn die Gemeinden andere Wünsche vorbringen würden. Um diesen entgegenkommen zu können, müßten nämlich die Programme selbst abgeändert werden.

*In merito all'emendamento presentato dal consigliere Crespi, vorrei aggiungere quanto segue: finora sono già stati trattati diversi argomenti, per cui desidererei esporre per completare il documento un dato di fatto che mi sembra importante.*

*Grazie alla presente legge le Province potranno attuare per la prima volta una politica industriale. Sussiste inoltre un nesso logico fra la legge in parola ed i programmi di sviluppo economico predisposti dai rispettivi Consigli provinciali all'inizio dell'anno 1968. Detti programmi favoriscono la politica industriale in ambedue le Province e danno delle con-*

*crete indicazioni circa la modalità del finanziamento nonchè dell'apprestamento ecc. delle aree industriali. Possiamo dunque affermare che disponiamo già di concreti programmi, approvati, ripeto, dai rispettivi Consigli provinciali. Le assemblee legislative provinciali non potrebbero evidentemente fare di più, in quanto sia i programmi di sviluppo economico come pure il piano territoriale di coordinamento devono contenere per rendere efficaci questi strumenti di pianificazione un concreto programma di industrializzazione, elaborato in base ad un ben definito ordine di priorità e nel concetto di uno sviluppo industriale conforme alle diverse esigenze riscontrabili nelle vallate, nella fattispecie nei cosiddetti comprensori. Mi sembra dunque inutile che il Consiglio provinciale si occupi nuovamente di tutte queste faccende, poichè la Giunta provinciale è obbligata ad attenersi sia al piano provinciale di coordinamento territoriale, come pure al programma di sviluppo economico elaborati in maniera più concreta possibile. A tal proposito vorrei fare inoltre presente che sarebbe opportuno consultare, come previsto, le Comunità di valle finora istituite nonchè i Comuni, per dar modo a questi organi di prendere posizione in merito. Attribuisco particolare importanza alla consultazione del Comune di Bolzano in quanto capoluogo della provincia. Non ho nulla in contrario acchè le Giunte provinciali prendano direttamente contatto, ai sensi dell'art. 2, con il Comune di Bolzano e le Comunità di valle per discutere i relativi problemi. Si tenga però presente che, qualora i Comuni facessero delle proposte contrastanti con i menzionati piani, le Giunte provinciali saranno comunque costrette a respingerle, in quanto per poter prendere in considerazione dette richieste, sarebbe assolutamente necessario modificare i programmi in parola.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): La questione è stata, come già ha riferito il Presidente della 1<sup>a</sup> commissione legislativa, ampiamente trattata in sede di commissione. Ricordo, ricorderanno i colleghi, il cons. Benedikter in particolare, quanto fu lunga quella discussione sulla interpretazione dell'art. 14 che al di là appunto dei contenuti di merito dello stesso, veniva indubbiamente sviluppato anche con sottolineature abbastanza soggettive da questo o quel consigliere, a seconda anche della collocazione precisa e specifica di ognuno. Ora, in quella sede — qui mi pare abbia avuto il merito il cons. Mitolo di richiamare l'attenzione del Consiglio su un tema che già era stato abbastanza dibattuto —, si era già sottolineato che sembrava un anacronismo tra appunto quello che veniva ad essere lo spirito complessivo della legge, l'indicazione prevista nell'art. 14 e il punto della delega alle Giunte provinciali. Mi ricordo che il sottoscritto, nel verbale ci dovrebbe essere, aveva proposto la dizione « provincia », proprio perchè in ordine all'art. 14 si dice che le funzioni vengono delegate alla Provincia, ai comuni o ad altri enti locali ecc. Ma propongo la questione, e chiedo scusa di questo accenno che sembra irriguardoso e immodesto, proprio perchè si ritrova all'art. 2 ancora la dizione « le Giunte provinciali provvedano ». Ora l'art. 1 l'abbiamo approvato, anche se c'è la preoccupazione che eventualmente venga sollevata una questione di questo ordine da riproporre alla nostra attenzione e modificare, sostituire le Giunte provinciali in « le Province », al di là del fatto che qui siano le Giunte ad esplicare concretamente le funzioni operative, che nella legge vengono delegate. Ecco, io dico se non sia il caso eventualmente, affrontando adesso l'art. 2, di ritornare sulla

questione, nel senso di dire « le Province provvedano ad approvare annualmente ». Un termine come questo mi pare risponderebbe anche concretamente a quello che almeno è lo spirito dell'emendamento presentato dal collega Crespi, che già era stato respinto dalla maggioranza in sede di commissione, così come un successivo del sottoscritto, che tendeva allo stesso fine. Qual è? E' il dire che si nota complessivamente, già l'ho detto nella discussione generale, una delega eccessiva di poteri agli esecutivi provinciali, tagliando fuori il momento particolare della vita dell'assemblea legislativa, dei consigli provinciali. « Le Giunte provvedono annualmente ad approvare entro il mese di luglio i programmi insediativi ecc. ecc. », e tutto è effettivamente su questo piano. Ora mi pare che se va considerato macchinoso l'emendamento, complicato, però deve esserne valutato lo spirito nel senso che non è nemmeno giusto che ciò che riguarda l'elaborazione dei programmi insediativi, la loro definizione ecc. . . ., sia un atto esclusivo della Giunta provinciale, e quindi venga tagliato fuori il Consiglio come assemblea legislativa, in una dialettica interna tra i vari gruppi e le altre forze che lo compongono, che consenta di verificare annualmente, con una certa periodicità, la corrispondenza tra questi programmi insediativi e gli indirizzi dei programmi urbanistici o dei piani economici. Ora io credo che su questo piano va considerato l'insieme della questione, e vedremo anche successivamente, in quell'emendamento da noi presentato, in cui si dice « i rispettivi consigli provinciali », che il senso è questo. Non è che vogliamo commissioni precise, specifiche ecc., chissà quali diritti rivendicano o meno le minoranze, no, si vuole salvaguardare una competenza, una funzione precipua e quindi speci-

fica dei Consigli provinciali, rispetto a quelle che sono poi le attività dei singoli esecutivi.

Ora in questo senso io approvo lo spirito dell'emendamento presentato dal collega Crespi e invito la Giunta e i colleghi, che su questa materia amministrativa di diritto costituzionale ne sanno molto più di me, indubbiamente, che sono abbastanza inesperto della questione, a dire se non sia il caso eventualmente di modificare le prime parole, e invece « delle Giunte provinciali » dire « le Province ». Per cui questo termine generale abbastanza lato già permette di riassumere nel suo interno, ripeto, questa indicazione che viene dal primo e dal secondo emendamento, e cioè che le Province per poter agire devono indubbiamente avere anche compiti che vengono ad esse demandate, dopo un dibattito da parte dell'assemblea legislativa.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Voglio prendere la parola, il regolamento lo permette, comunque sarò brevissimo, esclusivamente per un chiarimento. Dal momento che il collega ing. Pasquali e il collega dott. Benedikter non hanno risposto al mio quesito, formulato in termini molto semplici, e dal momento che non avrò la possibilità di prender posizione alla eventuale risposta del signor assessore, vorrei anticipare un chiarimento e permettermi di chiedere all'on. Giunta una risposta chiara, se possibile, a questo mio quesito. Volevo chiedere se la Giunta respinge, dal momento che sappiamo che questo emendamento sarà respinto, e chiedo venia al collega Crespi della mia debolezza o della mia mancata fiducia nell'esito, volevo chiedere se l'on. Giunta ritiene di dover respingere questo emendamento per

ragioni politiche, che sono poi chiare, questioni di maggioranza o di minoranza, o se ritiene di fondare la propria tesi di non accettazione di questo principio su ragioni giuridico-costituzionali; nel tal caso, ultimo, la pregherei, signor assessore, di motivarne concretamente le norme che impediscono l'accoglimento di questo emendamento, che prevede la non menomazione in modo più assoluto di quelle che sono le facoltà di esercizio delle funzioni amministrative delle Province o delle Giunte provinciali, ma prevede esclusivamente l'affiancamento alla Giunta provinciale di una commissione consultiva, che non interferisce minimamente, essendo proprio consultiva, in quelle che sono le funzioni operative delle Giunte stesse. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore.

**PANCHERI (Assessore industria e commercio - DC):** Desidererei che questa sera la legge possa essere approvata. I motivi giuridici sono stati già esposti in questa assemblea dal cons. Raffaelli e dal cons. Pasquali. Noi, Giunta, non accettiamo l'emendamento proposto dal cons. Crespi, e neanche poi quello che sarà proposto dal cons. Virgili, per ragioni giuridiche, dicendo che si tratta di una legge delegata e chi delega non può obbligare, tranne che nelle direttive che si possono dare, non può obbligare le Giunte provinciali ad accettare una commissione che potrebbe anche modificare quelle che sono poi le posizioni della Giunta. Inoltre, a noi sembra inutile la costituzione di una commissione, dato che le Province devono scegliere le aree, come ha detto bene il cons. Benedikter, nei territori già previsti dai piani economici e dai piani urbanistici provinciali; piani economici approvati dai Consigli provinciali, dove fan parte anche le mino-

ranze. Invece non sarebbe male poter sentire, nella preparazione dei programmi delle aree industriali, i comuni, le comunità di valle, i consorzi dei comuni, e la Giunta si riserva di suggerire alle Giunte provinciali una raccomandazione nelle direttive previste all'art. 7, comma 2, di questo disegno di legge.

Se vogliamo sostituire «le Giunte provinciali» con «le Province» all'art. 2, perchè l'art. 1 è già approvato, noi siamo d'accordo, la Giunta provinciale è d'accordo su questo e possiamo farlo in tutti gli articoli dove questo è previsto, anche nel primo naturalmente, se è possibile ritornare indietro.

PRESIDENTE: Possiamo mettere in votazione questo emendamento? Pongo in votazione l'emendamento del cons. Crespi: respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli e 5 astensioni.

Secondo comma, dopo le prime due righe: aggiungere dopo la parola «definitiva» le parole «dei rispettivi Consigli provinciali». La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Già trattando il precedente emendamento si è entrati nel merito della stessa materia, ma vorrei cogliere una affermazione del signor assessore, abbastanza infelice, fatta nel corso della replica, in quanto diceva appunto che la Giunta e lui personalmente respingevano l'emendamento del collega Crespi, in quanto nell'accettare una commissione anche consultiva si corre il rischio che questa modifichi l'impostazione o la politica della Giunta. Se così fosse mi pare una questione abbastanza grave, in quanto viene a meno una determinata dialettica tra le forze, avete paura del confronto, indubbiamente voi uomini del gruppo di maggioranza...

PRESIDENTE: Non si possono commentare decisioni già prese...

VIRGILI (P.C.I.): No, non entro nel merito delle decisioni, faccio una considerazione politica, signor Presidente, su una argomentazione che riguarda il problema.

PRESIDENTE: E' la stessa cosa.

VIRGILI (P.C.I.): Non mi pare sia lo stesso perchè sto proponendo appunto con questo emendamento di dire «sentiti dai rispettivi Consigli provinciali», non tanto per impedire, come sembrava di capire dalla affermazione dell'assessore Pancheri, ripeto, che ritengo indubbiamente infelice ma si pensava indubbiamente in questo modo di poter meglio consentire questo tipo di dialettica tra le forze all'interno del Consiglio, e soprattutto consentire una verifica, mentre va avanti questo tipo di processo proprio annualmente di quelli che sono gli stessi indirizzi dei programmi economici, dei piani urbanistici provinciali, che non credo nessuno di noi ritenga di considerare statici, inamovibili, nonostante i processi reali che oggettivamente vengono avanti e che quelli stessi programmi e quegli stessi piani intendono sollecitare, intendono indubbiamente promuovere. Ora, ecco, il fatto di aggiungere «Le opere indicate nei programmi approvati in via definitiva dai rispettivi Consigli provinciali» non ha altro senso che questo; non è quindi un atto di sfiducia nei confronti delle Giunte provinciali, ma soltanto un mezzo, uno strumento, un modo, per consentire che i Consigli vengano investiti dell'insieme della materia, e quindi chiamati anche a quell'aggiornamento e a quelle verifiche che, ripeto, la politica proprio concreta li chiamerà ad affrontare.

PRESIDENTE: Metto in votazione lo emendamento preletto: L'emendamento è respinto a maggioranza con 4 voti favorevoli, 5 astenuti. L'emendamento quindi è respinto.

Nel frattempo è stato presentato un altro emendamento a firma Spögler, Benedikter, Müller, che riguarda il primo comma, cioè invece di «approvazione entro il mese di luglio», si chiede «l'approvazione entro il mese di marzo». Pongo in votazione questo emendamento, che anticipa a marzo l'approvazione: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 1 astensione.

Poi c'è ancora l'emendamento già riproposto sul primo articolo, togliere le parole «dei nuclei», lo pongo in votazione: unanimità.

C'è un altro emendamento della Giunta a firma Pancheri, Matuella e Pasqualin, di sostituire il terzo comma dell'art. 2 con questo: «L'indennità di espropriazione sarà raggugliata al valore venale degli immobili, prescindendo da ogni incremento di valore che si sia verificato o possa verificarsi direttamente o indirettamente, in dipendenza di opere pubbliche e di ogni altra operazione che si riconnetta comunque alla sistemazione delle aree e allo apprestamento delle attrezzature tecniche e sociali indispensabili. L'indennità va calcolata considerando in ogni caso il terreno, siccome libero da vincoli e contratti agrari. A favore di chi conduce l'azienda agricola verrà inoltre corrisposta una somma variabile dal 10 al 20% delle indennità di espropriazione, in relazione alle difficoltà di trasferire e ricostruire l'azienda».

La parola all'assessore Pancheri per l'illustrazione.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): L'emendamento sostitutivo presentato dalla Giunta, adotta grosso modo

una formula contenuta in una recente legge statale, la 739, del 1. luglio, riguardante la realizzazione del porto fluviale di Padova, pubblicata dopo l'approvazione da parte della Giunta di questo disegno di legge, pubblicata il 6 di novembre. L'articolo mi sembra estremamente chiaro e non abbisogna di illustrazioni. Sono state espresse delle preoccupazioni da qualche consigliere, Vettori mi sembra che era intervenuto e Pruner, per non adottare quella che è soltanto la legge di Napoli, ma per modificarla in qualche modo. Basterà osservare che l'indennità corrisponderà al valore di libera commercializzazione, al netto però degli incrementi di valore dipendenti dagli interventi degli enti pubblici. Inoltre, e questa è una novità, si è tenuto conto per la prima volta, per ragioni anche di equità, che si considera di risarcire, parzialmente almeno, anche gli affittuari e i mezzadri dei terreni che dovessero essere espropriati per acquistare aree industriali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): La motivazione del signor assessore mi sembra un po' troppo sbrigativa, per dare conto al Consiglio di una modifica in uno degli articoli fondamentali della legge. Evidentemente l'attuazione di un criterio piuttosto che di un altro nella fase di esproprio è una cosa di grave momento. Ci troviamo di fronte quindi alla presentazione di un emendamento in Consiglio, il che mette sempre in imbarazzo, — accettiamo la spiegazione dataci, prendiamola per quella che è; se questo riferimento a una legge nazionale ritenuto valido si è potuto avere dopo l'approvazione da parte della commissione, pazienza, però bisogna perlomeno fare delle compara-

zioni che siano persuasive — poi abbiamo la presentazione e la scomparsa così, rapida, di un emendamento da parte della S.V.P. E' assolutamente equivalente? Va bene, io li ho letti, il riferimento al fatto che non si computi l'incremento di valore era chiaro, ma pensavo che nel suo complesso l'articolo potesse avere un altro significato.

Comunque, penso che se la motivazione andasse un pochino più in là, chiarisse al Consiglio quale è stato il criterio per cui nella prima stesura la Giunta ha ritenuto di fare riferimento alla legge di Napoli, e quali sono i motivi per i quali ritiene di conseguire le finalità con più facilità adottando questa seconda formulazione, io mi sentirei più tranquillo ad accettarlo. Mi pare di non essere sufficientemente informato da quanto ha detto l'assessore, su queste motivazioni che hanno indotto la Giunta a cambiare il testo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Lucianer.

**LUCIANER (D.C.):** Mi pare che l'emendamento sostitutivo proposto dalla Giunta risponda veramente a una necessità e a una obiettività, anche in riferimento alla giustizia, nei confronti degli espropriati. Vedo qui che l'indennità è determinata in base al valore venale. Ciò vuol dire che dovrà corrispondere, secondo me, al valore di mercato del terreno agrario di quel momento, tanto è vero che si esclude ogni possibilità di speculazione, in riferimento a dotazioni infrastrutturali che l'ente pubblico o chiunque costituisse in concomitanza col terreno espropriato. Per cui mi pare che qui c'è il rispetto di un diritto.

Poi, quanto apprezzamento di più ancora nello emendamento proposto, è il terzo comma, che va a favore dei conduttori. Apprezzo que-

sto emendamento perchè veramente la Giunta ha dimostrato sensibilità nei confronti di una categoria che nessuna legge di esproprio per pubblica utilità ha mai considerato. Veramente si tratta di più di una categoria: la categoria dei coltivatori diretti, ai quali viene tolto lo strumento di lavoro, e le categorie dei coloni, dei mezzadri e degli affittuari, ai quali pure viene tolto lo strumento di lavoro, con una estrema difficoltà e di ricostituzione dello stesso strumento in altro luogo, e per i coloni e mezzadri in modo particolare, di riconversione professionale, aggravata se pensiamo all'invecchiamento umano nelle campagne.

Ritengo che questo emendamento sia, almeno per conto mio, da approvare in pieno, salvo una proposta che adesso faccio per quanto riguarda la misura stabilita dal terzo comma. Se la misura che può variare, come proposto, dal 10 al 20% rispetto alla indennità di esproprio del terreno, può essere valida per altre zone d'Italia, dove la possibilità di trasferimento e di ricostituzione dell'azienda è abbastanza facile, ritengo che da noi questa possibilità sia estremamente difficile invece, per cui io propongo che quanto meno quella indennità, a quel titolo, sia portata fra il 20 e il 30%.

**PRESIDENTE:** Bisogna che presenti lo emendamento. La parola al cons. Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Il consigliere che mi ha preceduto, Lucianer, presenta un emendamento. Penso che se le proposte da noi sollevate in sede di commissione e discusse e poi tradotte in un certo qual senso in pratica con l'emendamento presentato dalla Giunta dovessero combinare, noi dichiariamo con maggiore convinzione e maggiore senso di positiva responsabilità in questo problema, che sarà ac-

ceffato da parte nostra l'emendamento, e l'uno e anche l'altro, ricordando che viene fatta giustizia a favore di coloro che sono danneggiati in misura così rilevante da questa, per fortuna diciamo, prevalente misura di industrializzazione che va sempre maggiormente affermandosi, e non facciamo altro, ripeto, che fare il nostro dovere nel senso di salvaguardare le peculiari caratteristiche della nostra agricoltura, che di fronte all'industrializzazione fino ad ora ha dovuto cedere il passo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Per amore di chiarezza signor Presidente, perchè nel terzo comma di questo emendamento propostoci dalla Giunta bisogna che ci rendiamo conto esattamente chi vogliamo indicare come soggetto di questa somma variabile dal 10 al 20%, quando parliamo di chi conduce. Bisogna sapere se il termine «conduttore», almeno nel settore agricolo, si riferisce a tutti coloro che gestiscono in qualche modo, sia che lavorino direttamente o non direttamente l'azienda agricola. L'ISTAT fa ancora le distinzioni in due grandi categorie dei conduttori agricoli, fra conduttori non coltivatori e conduttori coltivatori. Noi rischieremmo di obbligare di dare perlomeno un 10% anche a quei conduttori non coltivatori, per i quali ritengo che la legge non debba intervenire. Quindi proporrei allora in questo momento, e presenterò un emendamento, di dire: dallo 0 al 20%; così almeno la Giunta avrà la discrezionalità di intervenire dallo 0 al 20%, a seconda che siano veramente quelle categorie che nell'animo della Giunta sono sottese a questa dizione, per la quale è stato fatto l'emendamento, ma che con questa dizione non emergono.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Al signor assessore direi che sarebbe forse più opportuno, più che lasciare questa possibilità di concedere interventi in ragione del 20%, di indicare in modo preciso veramente a chi si concede, al coltivatore diretto, al fittavolo e al mezzadro; mi pare che non andiamo molto più in là. Prima questione.

Seconda questione; vorrei chiedere al signor assessore, dato che ho sentito una precisazione del dott. Benedikter, e mi pare giustissima, se quando si parla di valore venale, valore di mercato agrario, appunto, non sia necessario risottolineare questa questione, o se sia abbastanza chiara, specifica, ecc., o se non corriamo il rischio che poi ad un certo momento venga determinata da altre considerazioni.

Se indubbiamente voi ritenete che ciò sia chiaro già nell'emendamento così come viene presentato, tanto meglio. Ho questo tipo di preoccupazione, cioè che lasciando il termine così, potremmo anche correre dei rischi, trattandosi poi di appezzamenti di terreno, vicino ai confini, al paese ecc., terreno che può avere altre destinazioni di carattere urbanistico ecc. e potrebbe quindi riservarci delle sorprese notevoli. Ora, ripeto, cerchiamo almeno se è possibile di precisare meglio questo elemento per garantire anche l'intervento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

ORESPI (P.L.I.): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Può chiederlo solo in votazione.



Do lettura di due emendamenti all'art. 2. Primo emendamento al 5. comma: «l'indennità variabile dal 20 al 30%», da parte dei consiglieri Lucianer, Sembenotti, Avancini, Crespi. Poi un altro emendamento al 3. comma: «a favore dei coltivatori diretti dei mezzadri e coloni e degli affittuari...». Siamo in discussione dell'emendamento della Giunta, al quale sono stati aggiunti altri due emendamenti, uno a firma Lucianer e altri, di portare dal 20 al 30% la somma variabile della indennità; l'altro a firma di Marziani per prevedere «a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, affittuari ecc.», quello che è previsto dall'emendamento della Giunta.

La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Volevo dire, signor Presidente, che, diversamente dalla illustrazione che aveva fatto prima e accogliendo quella richiesta di precisazione presentata dal cons. Virgili ho modificato quella proposta mia iniziale di dare la possibilità alla Giunta di intervenire dallo 0 al 20%, indicando invece le categorie per le quali si deve intervenire. Quindi l'emendamento nuovo sostituisce la prima riga del terzo comma dell'emendamento presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE: Allora metto in votazione l'emendamento Marziani: «a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, affittuari».

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wie ich gehört habe, soll es folgendermaßen heißen: « zugunsten der Bauern, Halbpächter und Bauleute »; ferner wird näher bezeichnet, welche Bedingungen für das Amt eines Betriebsführers vorgeschrieben sind. Dagegen ist nichts einzu-

wenden! Auch eine Erhöhung des Prozentsatzes von 20 auf 30 Prozent ist im Gesetz vorgesehen.

EIN ABGEORDNETER UNTERBRICHT: E' un altro emendamento!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ah, è un altro emendamento.

Meiner Meinung nach muß die Angelegenheit noch überlegt und die Fassung insgesamt abgeändert werden, ansonsten laufen wir Gefahr, daß diese im Ansatz gute Bestimmung widersinnig wird, weshalb selbstverständlich auch das Gesetz gefährdet sein würde; einerseits soll nämlich diese Entschädigung in einer gewissen Grenze gehalten werden, ohne daß mitberechnet wird, was aufgrund der Planung, der Erschließung usw. an Wert hinzukommt, andererseits wird ein neuer Maßstab für diese Wertfestsetzung eingeführt, der, wie ich hinzufügen möchte, mit Vorsicht gehandhabt werden sollte.

*(Se ho ben capito l'emendamento in parola dovrebbe essere del seguente tenore: «a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e affittuari»; è inoltre prevista l'indennità per i conduttori delle aziende agricole e a tal proposito non vi è nulla da obiettare! L'aumento della percentuale dal 20 al 30% è del resto già prevista dalla legge).*

CONSIGLIERE: E' un altro emendamento!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ah, è un altro emendamento.

*A mio avviso sarebbe opportuno riesaminare l'intera questione apportando modifiche al relativo testo, altrimenti la norma in parola che sostanzialmente è da considerarsi positiva,*

*diverebbe contraddittoria compromettendo così la stessa legge; si impone infatti la limitazione del risarcimento senza tener conto del valore aggiuntivo acquisito attraverso la pianificazione, lo apprestamento ecc., mentre nel contempo si vuole introdurre un nuovo criterio di valutazione che a mio avviso va adottato con molta prudenza).*

PRESIDENTE: Nessuno chiede più la parola? Metto in votazione l'emendamento Marziani «a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, affittuari»: approvato ad unanimità.

Un altro emendamento Lucianer, all'art. 2, 5. comma «variabile dal 20 al 30%». Nessuno prende la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dieser dritte Absatz des vom Ausschuß eingebrachten Abänderungsantrages — soviel ich weiß, wurde er von einem anderen Staatsgesetz übernommen — kann auf verschiedene Weise ausgelegt werden. Was bedeutet z.B. der Satz: «In relazione alla difficoltà di trasferire o ricostruire l'azienda». Entweder muß bei Verabschiedung des Gesetzes eine klare Auslegung gegeben werden, damit die Absicht des Gesetzgebers erkannt wird, oder ich beantrage, den Absatz zu streichen und eventuell später nach eingehender Überlegung etwas Ähnliches einzufügen. Ich bin grundsätzlich nicht dagegen und habe nichts dagegen einzuwenden, daß bei Verlegung eines Hofes oder des Sitzes eines Betriebes nicht nur der Wert desselben, sondern auch die Verlegungskosten vergütet werden. Es heißt jedoch: «Hier kann im Zusammenhang mit der Schwierigkeit, den Betrieb zu verlegen und wiederaufzubauen...». Das ist meiner Ansicht nach rechtlich zu wenig klar aus-

gedrückt, abgesehen vom Antrag, diesen Prozentsatz jetzt von 20 auf 30% zu erhöhen.

*Unterbrechung.*

BENEDIKTER (S.V.P.): Oder es sollte heißen: «Im Falle, daß der Betrieb verlegt und wiederaufgebaut werden muß» — «Se si rende necessario il trasferimento e la ricostruzione dell'azienda».

*(Il terzo comma dell'emendamento presentato dalla Giunta, che a quanto sembra è stato copiato da una legge dello Stato, potrebbe, a mio avviso, essere interpretato in diversi modi. Che cosa significa ad esempio: «in relazione alla difficoltà di trasferire o di ricostruire l'azienda?» Propongo dunque che all'atto dell'approvazione della legge si chiarisca detto punto onde poter meglio comprendere la intenzione del legislatore, oppure di depennare addirittura il capoverso in parola, sostituendolo eventualmente in un secondo tempo, previo approfondito esame, con un altro più o meno simile. Non sono affatto contrario e non ho nulla da obiettare in merito alla proposta di risarcire qualora si rendesse necessario di trasferire un maso o la sede di una azienda, non soltanto il valore reale dell'immobile, ma anche tutte le spese connesse al trasferimento di cui sopra. «In relazione alla difficoltà di trasferire o ricostruire l'azienda si può...» Questo punto è quindi a mio giudizio veramente poco chiaro, prescindendo, s'intende, dalla richiesta di aumentare la percentuale dal 20 al 30%.*

*Interruzione.*

BENEDIKTER (S.V.P.): A meno che non si inserisca la dicitura: «se si rende necessario il trasferimento o la ricostruzione della azienda»).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Lucianer.

LUCIANER (D.C.): Potrebbe anche essere messa in discussione la misura proposta dall'emendamento ma non certo il principio, perchè qui si tratta di indennizzare chi perde uno strumento di lavoro, lo ricostituisca o meno. La difficoltà, anche la difficoltà di trasferirsi di luogo per ricostituire il suo strumento di lavoro, oppure la difficoltà di trasferire la propria attività ad altra attività, dà già di per sè diritto, secondo me, ad un equo indennizzo, a prescindere dal fatto che si ricostituisca o meno l'azienda. Per me la difficoltà sussiste e va compensata adeguatamente. Posso considerare la motivazione diversa per quanto riguarda la misura. Può darsi che la mia proposta dal 20 al 30% non sia equa. Io però faccio osservare che con il riferimento a un prezzo medio riferito al valore di campagna, cioè alle 1.500 lire, che non è un prezzo medio, è anche superiore al prezzo medio, si andrebbe a dare un indennizzo di 450 lire come massimo; se poi lo portiamo al 20% invece che al 30 diamo molto meno, diamo 350 lire, cioè meno ancora, 325. Per cui ritengo che questa difficoltà dell'espropriato debba essere compensata e debba essere compensata in misura tale che sia veramente una soddisfazione di quanto va a perdere l'interessato. La precisazione che le categorie beneficiarie sono quelle che esclusivamente ricavano il reddito per il loro sostentamento dalla terra cioè questo indennizzo non è destinato ai proprietari che conducono indirettamente l'azienda, ma solo ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, affittuari, mi pare che sia indicazione sufficientemente chiara per eliminare a priori le possibili speculazioni sulla richiesta di questo indennizzo.

Per cui io propongo, se il Consiglio ri-

tiene, se i colleghi ritengono, la discussione della misura, ma non certo del principio.

PRESIDENTE: Cosa fa allora consigliere, lei la mantiene o la ritira?

LUCIANER (D.C.): Se il Consiglio ritenesse di rimeditare e che le ragioni fossero sufficienti io sarei disposto a rivedere la posizione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Vorrei portare un modesto contributo a chiarimento del principio e a chiarimento della misura di intervento.

Per quanto riguarda la misura è chiaro che, come ha spiegato il cons. Lucianer, data la difficoltà maggiore di reperimento di terreni ecc. ecc. nella nostra regione, vada accolta la proposta di un certo aumento di questa indennità, quindi dal 20 al 30%.

Per quanto riguarda poi anche il principio dovrei pregare il collega Benedikter di voler appunto mantenere, cioè di considerare valida la espressione in relazione alla difficoltà di trasferire e ricostruire l'azienda, proprio per il fatto che, come ha spiegato anche il cons. Lucianer, non solo i casi specifici di trasferimento e di ricostruzione dell'azienda debbono essere presi in considerazione per un maggiore indennizzo, ma anche quelli che, a causa appunto dell'esproprio verificatosi, non riescono più a ricostruire l'azienda. Quindi la dizione deve rimanere come formulata dalla Giunta, nel senso proprio di dire: «in relazione alle difficoltà di trasferire, — perchè sussiste nei casi concreti la impossibilità di trasferirsi —, e ricostruire l'azienda» cioè, come ha detto il cons. Lucianer, c'è la necessità

di cercare una diversa ragione di vita, una diversa sistemazione, anche al di fuori della agricoltura.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (assessore industria e commercio - D.C.): Sentite le preoccupazioni di qualche consigliere, la Giunta vorrebbe mantenere le cifre proposte nel suo emendamento dal 10 al 20% e non aumentarle dal 20 al 30 perchè potrebbe essere un aiuto forse esagerato.

PRESIDENTE: Metto in votazione lo emendamento di Lucianer, dal 20 al 30%: l'emendamento è respinto con 7 voti favorevoli, 15 contrari e 1 astenuto.

Adesso esaminiamo un altro emendamento, che è stato presentato nel frattempo, sempre riguardante l'emendamento della Giunta, ed è firmato da Benedikter, Nicolussi, Spögler e Müller, sostituire le ultime parole «in relazione alla difficoltà di trasferire e ricostruire l'azienda», con «se si rende necessario il trasferimento e la ricostruzione dell'azienda». E' più chiaro.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Per chiarire lo emendamento. E' un compito che spetta ai presentatori, ma dal momento che abbiamo già avuto modo di renderci conto della ragione di questo emendamento, vorrei insistere presso i presentatori della S.V.P. di voler considerare il fatto della impossibilità, in determinati casi, sia della ricostruzione, sia del trasferimento dell'azienda. Il cittadino agricoltore interessato, colpito da questo provvedimento di esproprio a favore dell'industrializzazione, si trova in un determinato momento data la ca-

renza di terreni agrari a disposizione, si trova nella necessità conseguente di ricercarsi una altra ragione di vita, un'altra sistemazione un'altra professione, vuoi nell'artigianato, vuoi nella piccola industria vuoi nel settore del turismo od altro. Io penso che anche questo tipo di cittadino colpito dalla ragione sociale dell'esproprio debba essere considerato e debba essere aiutato al pari di quell'altro che si trova ancora nella possibilità di trasferire o di ricomporre, ricostruendo, un'altra azienda. Io penso che la differenza fra l'un tipo e gli altri sia piuttosto tale da dare maggiore rilievo e concedere maggiore considerazione al primo tipo, cioè a quello che non si trova nelle condizioni di ricostruire e ricomporsi una azienda, o di trasferire la propria azienda.

Io prego i signori presentatori di voler valutare questa mia considerazione, questa mia esposizione, nel senso di voler poi anche ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

PANCHERI (assessore industria e commercio - D.C.): L'emendamento è troppo limitativo forse. Vorremmo insistere sulla dizione già presentata nell'emendamento, cioè mantenere l'emendamento della Giunta e non accettare l'emendamento presentato dai consiglieri della S.V.P.

PRESIDENTE: Metto allora in votazione l'emendamento della Giunta, quello che riguarda la disciplina della indennità di espropriazione, il criterio di indennità di espropriazione. Chi è d'accordo? Approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Mettiamo in votazione tutto l'articolo 2: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

### Art. 3

*Le Giunte provinciali provvedono alla sistemazione generale delle aree e dei nuclei di interesse industriale per il necessario adattamento a tale utilizzo ed all'apprestamento di adeguate attrezzature tecniche e sociali.*

*Nelle spese di sistemazione possono essere comprese quelle di progettazione e di collaudo delle opere.*

All'art. 3 anzitutto metto in votazione lo emendamento per togliere le parole «dei nuclei»: approvato ad unanimità.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 1 astensione.

### Art. 4

*L'alienazione delle aree attrezzate, ai soggetti indicati nell'art. 1, viene disposta dalle Giunte provinciali su domanda corredata da una relazione tecnico-finanziaria circa l'opera e gli impianti da realizzare, da una planimetria, nonchè da una relazione riguardante gli investimenti finanziari, tipo e qualità della azienda, nonchè la manodopera, suddivisa per qualifiche, che si intende occupare.*

*L'alienazione può essere disposta anche per un prezzo inferiore al costo.*

*La domanda deve essere trasmessa, tramite il comune interessato, che allega il proprio parere.*

*In sede di acquisto i soggetti interessati devono impegnarsi a rispettare le clausole che la Giunta provinciale deve richiedere in ordine alle garanzie per l'occupazione di manodopera, all'osservanza dei contratti di lavoro più favorevoli per i dipendenti, stipulati tra le associazioni e i sindacati di categoria per i rispettivi settori, nonchè degli obblighi sindacali previsti dalle vigenti norme. Tali impegni*

*devono risultare in apposita convenzione da stipularsi tra la Giunta provinciale e l'acquirente, nella quale dovranno essere stabilite le penalità in caso di inadempimento o trasgressione e le forme e modalità di recupero delle aree nel caso di cessazione dell'attività.*

All'art. 4 c'è un emendamento a firma Virgili, de Carneri, Manica, Parolari, Pruner, Betta, Crespi per aggiungere al termine dell'ultimo periodo: «dell'attività, il divieto di subcessione totale o parziale dell'area, vincolata invece nella sua destinazione al parere della Giunta provinciale». L'emendamento è stato già distribuito. La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Del problema si è discusso lungamente in sede di commissione, in cui avevo richiesto che fosse diversamente formulato questo emendamento, nel senso che, più che collegato alla convenzione, divenisse in modo più preciso una norma di legge molto vincolante, per ciò che riguarda il rapporto che viene a stabilirsi tra l'imprenditore e la Provincia. Pur tuttavia, ripeto, dopo lunga discussione ho aderito alla richiesta dei colleghi della commissione e, incaricato dagli stessi e insieme con altri, ho presentato l'emendamento che stiamo per discutere.

Qual è il senso e lo scopo? Il senso e lo scopo è quello di introdurre in questo modo una ulteriore garanzia all'ente pubblico per impedire quanto già, purtroppo, abbiamo constatato essere accaduto in alcune zone della nostra Provincia, mi pare anche in quella di Bolzano, e cioè della possibilità di subcessione da parte dell'imprenditore che arriva a configurare la convenzione con la Provincia, dell'area vincolata ad uso industriale, ad altri. Ora, ci è sembrato che con l'aggiungere allo emendamento già presentato dalla commis-

sione, anche il divieto di subcessione totale o parziale dell'area, vincolato invece nella sua destinazione al parere della Giunta, noi otteniamo un'ulteriore garanzia, sia per ciò che riguarda l'uso, che per impedire eventuali speculazioni in proprio o direttamente da parte dei singoli imprenditori che giungono a questo atto diretto con l'ente locale a proposito dello insediamento dell'area.

Penso che la varietà dei gruppi che hanno firmato, l'accordo anche del gruppo stesso della D.C. e della S.V.P. nello spirito appunto dell'emendamento, consentano di introdurre questo come fatto di garanzia soprattutto all'ente locale.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Pregherei il cons. Virgili di leggere l'emendamento che la Giunta ha proposto all'art. 5, che è forse più vincolante perchè messo **nella legge e non nei suggerimenti** per quanto riguarda la convenzione che le Giunte provinciali dovrebbero fare con gli acquirenti del terreno. Se legge attentamente l'emendamento della Giunta forse ritira l'emendamento proposto all'art. 4; dice le stesse cose in modo più vincolante e le mette nella legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Non ho nulla da eccepire ad affrontare a tempo debito, quindi quando discuteremo l'art. 5, l'emendamento della Giunta. Voglio intanto però sottolineare che ci sono alcune cose abbastanza distinte, nel senso che qui indubbiamente si parla di « divieto di subcessione totale o parziale dell'area, vincolata nella sua destinazione, al parere della

Giunta ecc. », e nell'emendamento dell'art. 5 si parla di « obbligazioni contenute nella convenzione di cui all'articolo precedente ecc. ». Obbligazioni contenute nella convenzione, il che è un atto successivo, che viene a stabilirsi indubbiamente tra la Giunta provinciale e il singolo imprenditore. Mi pare che dal punto di vista, ritorniamo alla famosa discussione della commissione, dal punto di vista delle garanzie noi siamo maggiormente salvaguardati nella misura in cui introduciamo direttamente il caso specifico, cioè non lasciamo in modo generico o l'affidiamo soltanto alla convenzione successiva, ma già adesso nella legge diciamo « divieto di subcessione totale o parziale », quindi già stabiliamo un vincolo diretto, preciso, molto concreto, che mi pare quindi dia anche un elemento di garanzie ulteriori.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): C'è anche nella legge.

VIRGILI (P.C.I.): Sì, ma la destinazione industriale delle aree può essere anche mantenuta da parte del singolo imprenditore ma qui si dice qualche cosa di più: il divieto di subcessione totale o parziale; cioè io ti do il terreno a 10, ti vieto di cedere all'industriale x od y a 100; e questo semmai deve avvenire indubbiamente attraverso un vincolo che viene a stabilirsi con la Giunta provinciale. Mi pare che, — qui c'è la famosa questione del diritto di proprietà, lo abbiamo già sottolineato —, siamo di fronte ad un caso del tutto particolare: qui è una nuova proprietà che viene a costituirsi col concorso prevalente del denaro pubblico, quindi ci deve essere un elemento preciso indubbiamente di garanzia, che impedisce una speculazione in proprio da parte del singolo imprenditore, che viene a convenire

con la Giunta provinciale un determinato accordo, indubbiamente di merito, per insediamenti industriali.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): La Giunta si è impegnata in commissione di accettarlo e l'accetta, ma credo che sia la stessa cosa di quella che noi diciamo nell'emendamento al 3° comma dello articolo 5.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento: approvato ad unanimità.

Pongo in votazione l'art. 4 approvato ad unanimità.

#### Art. 5

*Le aree edificatorie delle zone e dei nuclei di interesse industriale vanno riservate all'insediamento di impianti tecnicamente organizzati per la produzione di beni e servizi.*

*I beneficiari sono impegnati a mantenere la destinazione ad uso industriale delle aree e dei nuclei realizzati ai sensi della presente legge, per un periodo coincidente con la destinazione industriale prevista dai piani urbanistici provinciali.*

*Il vincolo di indisponibilità viene annotato nel libro fondiario ad istanza della Giunta provinciale e del beneficiario.*

Qui c'è il solito emendamento per togliere le parole « i nuclei ».

Pongo in votazione l'emendamento: approvato ad unanimità.

C'è un emendamento a firma de Carneri, Virgili, Parolari, Betta: dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

« Nei casi di cessazione totale dell'attività dell'azienda, di cessione totale o parziale

a favore di terzi e per qualsiasi titolo della proprietà dell'area e dei fabbricati e infrastrutture sulla stessa inesistenti e del loro uso, la Provincia è autorizzata a procedere all'esproprio delle aree e delle infrastrutture relative, con le procedure previste dalla legislazione regionale vigente in materia di espropri. L'indennità di espropriazione è determinata dall'acquisto delle aree di cui sopra da parte dello imprenditore, nonchè del costo delle infrastrutture, installatevi dall'imprenditore, maggiorato di una somma pari al 5% annuo del costo stesso ».

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Eventualmente desidererei conoscere il parere della Giunta e dei colleghi. Se si presentassero difficoltà, eventualmente si potrebbe anche ridurre la prima parte: « Nei casi di cessazione totale o parziale dell'attività dell'azienda la Provincia è autorizzata a procedere ecc. ». Potrebbe anche venire meno la prima parte nel senso di lasciare il concetto indicativo più che tassativo, perchè noi in fondo consentiamo una autorizzazione alla Provincia a poter procedere di avvalersi di un determinato strumento che poteva essere valuto dalla stessa Giunta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Sull'argomento citato dal cons. Virgili ed altri, la Giunta ha presentato un ulteriore emendamento che dovrebbe essere sostitutivo, cosicchè non accetta l'emendamento presentato da Virgili ed altri.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Pongo in votazione l'emendamento preletto: respinto a maggioranza con 3 voti favorevoli e 4 astensioni.

Emendamento aggiuntivo della Giunta: « La Giunta provinciale può impugnare, per declaratoria di nullità avanti l'autorità giudiziaria ordinaria, i contratti relativi ad immobili vincolati che importino effetti reali o che costituiscano effetti reali di godimento, qualora il nuovo titolare non abbia dichiarato per iscritto alla Giunta provinciale di assumere, per quanto gli compete, le obbligazioni contenute nella convenzione di cui all'articolo precedente, e di impegnarsi a mantenere la destinazione industriale delle aree. Tale azione deve essere esercitata entro due anni dall'intavolazione del contratto ».

La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): All'art. 5 si dice « il vincolo di indisponibilità viene annotato nel libro fondiario, ad istanza della Giunta provinciale e del beneficiario ».

La Giunta, anche per venire incontro all'emendamento presentato ed ora respinto, presentato da Virgili ed altri, ha voluto specificare meglio questo vincolo, perchè l'emendamento presentato da Virgili era forse troppo generico, noi non possiamo intervenire, è impossibile intervenire nell'eventualità di un fallimento dell'azienda, perchè il fallimento segue il suo corso. Noi pensiamo di poter intervenire nell'eventualità che l'industriale ceda o venda lo stabilimento o terreni adiacenti allo stabilimento. E dopo un approfondito esame inteso a individuare un mezzo giuridico compatibile anche con i principi costituzionali e con quelli fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano, si è potuto stendere il preletto emendamento aggiuntivo. Il sistema prescelto è tratto, sia pure con significativi

adattamenti, dalla legge del 1936 e dal D.L. del 1945, che detta norme relative al vincolo alberghiero (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Vorrei un chiarimento. Che cosa si intende con un emendamento come questo? Che all'atto del rapporto che viene a stabilirsi fra la Giunta provinciale e l'imprenditore, cessione dell'area, quindi non vi è alcun elemento vincolante, immediato. Quando qui si dice: « . . . le obbligazioni contenute nella convenzione, di cui al precedente articolo, e di impegnarsi a mantenere la destinazione industriale delle aree.

Tale azione deve essere esercitata entro due anni dall'intavolazione del contratto », a cosa si riferisce in modo preciso e precipuo questo fatto? La convenzione è un fatto che avviene contemporaneamente.

PRESIDENTE: Metto in votazione lo emendamento: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Metto ai voti l'art. 5: approvato a maggioranza con 1 astensione.

#### Art. 6

*Le strade di adduzione e quelle di penetrazione alle nuove aree e nuclei industriali sono equiparate, ai fini della classificazione alle strade provinciali.*

C'è il solito emendamento per togliere le parole « nuclei »: approvato ad unanimità.

C'è un emendamento a firma de Carneri, Virgili, Parolari e Betta per istituire un secondo comma, che dice: « I provvedimenti, di cui agli articoli precedenti, vengono assun-



ti dalla Giunta provinciale, d'intesa con il comune o il consorzio dei comuni entro il cui territorio hanno sede le aree industriali ».

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Il senso è evidente, cioè mi sembra che sia opportuno salvaguardare competenze, caratteristiche e responsabilità che i comuni devono avere, assumere, mantenere anche nel campo della destinazione che qui viene data dalla legge, e non debbano essere soltanto consultati o sentiti, ma ci debba essere un rapporto di collaborazione molto più stretto tra gli stessi e la Provincia negli atti conclusivi, che riguardano la destinazione degli insediamenti.

PRESIDENTE: Il provvedimento non ha niente a che fare con l'art. 6, eventualmente sarà un articolo a sè, indipendentemente da quello che può essere l'esito della votazione.

La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): La Giunta ritiene un di più questo emendamento perchè al secondo comma dell'art. 4 noi diciamo « la domanda di concessione del terreno da parte dell'industriale deve essere trasmessa alle Giunte provinciali, tramite il comune interessato, che collega il proprio parere », cosicchè il comune interessato deve dire il proprio parere di assenso, di dissenso, favorevole o non favorevole. Dunque, crediamo non necessario in nessun modo questa aggiunta all'art. 6.

PRESIDENTE: Prima metto in votazione l'art. 6, se non ci sono difficoltà; l'emendamento lo metto in votazione a parte, come articolo a se stante.

La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Im Art. 6 werden die Zufahrtsstraßen zu den Industriezonen als Landesstraßen klassifiziert oder können als solche klassifiziert werden.

Nun wissen wir aber, daß die Abstände bei den Landesstraßen auf Grund des Urbanistikgrundgesetzes — wenn ich mich nicht irre — 20 Meter betragen müssen. Da es sich um eine Industriefahrstraße handelt, möchte ich die Frage stellen, ob diese Abstände eingehalten werden müssen? Wenn das der Fall wäre, würden verschiedene Schwierigkeiten auftreten, weshalb ich, wie gesagt, diesem Artikel nicht zustimmen könnte.

Ich bin der Ansicht, daß dieses Problem noch besprochen werden müßte, und ich ersuche den Herrn Assessor, bzw. die Mitglieder des Ausschusses um eine diesbezügliche Antwort.

*(L'art. 6 prevede che le strade d'accesso alla zona industriale vengono e possono perlomeno essere classificate strade provinciali.)*

*È noto comunque che, se non erro, in base alla legge urbanistica per le strade provinciali devono essere osservate le distanze di 20 metri. Vorrei dunque sapere se, trattandosi appunto di strade di accesso alla zona industriale, si debbano osservare le distanze di cui sopra, in quanto se così fosse ci troveremmo di fronte a diverse difficoltà, la qual cosa mi costringerebbe, ripeto, a votare contro detto articolo.*

*Sono dell'opinione che il problema in parola dovrebbe formare oggetto di un approfondito esame e pertanto mi permetto di pregare il signor assessore, nella fattispecie i membri della Giunta, di voler darmi a tal proposito un'esaudiente risposta).*

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Se abbiamo incluso questo ar-

ticolo nella legge, è per dare la possibilità alle Giunte provinciali di intervenire nella industrializzazione. Le Province non hanno competenze industriali, allora per delega, abbiamo detto, possono acquistare i terreni, però con i soldi della Regione. Se le Giunte provinciali vogliono mettere a disposizione per l'industrializzazione delle loro province dei mezzi, degli stanziamenti in bilancio, diamo loro la possibilità di impiegare questi stanziamenti di bilancio per strade di adduzione, di penetrazione, e prevediamo che possano intervenire, — se fossero strade comunali le Province non possono intervenire a fare strade comunali —, e allora diciamo che queste strade possono essere classificate provinciali.

Solo per ciò abbiamo incluso questo articolo, per dare a voi, alle Province, la possibilità di fare degli interventi ad hoc. Adesso, che per queste strade ci sia la necessità della distanza prevista dalla legge-ponte, se è una strada provinciale è una strada provinciale!

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dieses Bedenken kann beseitigt werden.

Befindet sich die Straße auf offenem Lande, gilt der Abstand von 20 Metern, erreicht sie jedoch die Industriezone, dann ist nach dem Industriezonenplan vorzugehen, dh. daß die Gebäude der Zeckmäßigkeit entsprechend, also ohne Rücksicht auf den Abstand, geplant werden können.

(*Questi dubbi possono essere senz'altro sollevati.*)

*Infatti se la strada provinciale si trova in apeerta campagna valgono le norme relative alla distanza dei 20 metri, ma non appena essa*

*diviene strada d'accesso alla zona industriale le norme di cui sopra non vanno più osservate, in quanto il piano delle zone industriali prevede che i relativi edifici possono essere costruiti secondo il criterio della funzionalità, vale a dire anche in osservanza della distanza di cui sopra).*

PRESIDENTE: Pongo in votazione lo art. 6: approvato ad unanimità.

Pongo in votazione l'emendamento de Carneri, Virgili, Parolari e Betta: l'emendamento è respinto a maggioranza con 3 favorevoli, 2 astensioni.

#### Art. 7

*Lo stanziamento, di cui al successivo articolo 10, è ripartito ed assegnato in parti uguali alle due Province.*

*Nell'esercizio delle funzioni delegate, le Giunte provinciali devono attenersi alle direttive impartite dalla Giunta regionale.*

*Copia dei provvedimenti adottati dai Presidenti delle Giunte provinciali deve essere inoltrata, entro dieci giorni, al Presidente della Giunta regionale. Questi, ove ritenga un provvedimento non conforme alla presente legge o alle direttive impartite, trasmette entro dieci giorni le sue osservazioni all'organo di controllo di legittimità ed alla Giunta provinciale competente.*

*Contro i provvedimenti dell'ente delegato è ammesso ricorso alla Giunta regionale, che decide in via definitiva. Il termine per ricorrere è di trenta giorni dalla conoscenza del provvedimento.*

*La Giunta regionale può sempre sostituirsi alle Giunte provinciali, nell'esercizio delle funzioni delegate, in caso di persistente inerzia o di violazione della presente legge o delle direttive regionali.*

Se nessuno prende la parola pongo in votazione l'art. 7: unanimità.

#### Art. 8

*L'assegnazione, di cui al primo comma dell'articolo 7, potrà essere integrata con eventuali versamenti disposti, per gli scopi di cui alla presente legge, dai Comuni e loro consorzi, nonché con fondi propri delle Province, destinati alla realizzazione della viabilità di adduzione prevista dall'articolo 6.*

Pongo in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 1 astensione.

#### Art. 9

*Il ricavato delle vendite dei terreni, di cui al precedente articolo 4, deve essere reimpiiegato dalle Province nell'acquisto e nell'apprestamento di nuove aree di interesse industriale, secondo le modalità e per i fini previsti dalla presente legge.*

Pongo in votazione l'art. 9: approvato a maggioranza con 1 astensione.

#### Art. 10

*Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, a carico dell'esercizio finanziario 1969, la spesa di lire 2.000 milioni, alla cui copertura si provvede mediante l'accensione di uno o più mutui passivi, a tasso annuo non superiore al 7,50 per cento, da estinguersi in venti semestralità costanti posticipate, a partire dall'esercizio in corso.*

*All'onere di lire 145 milioni, corrispondente alla prima semestralità del mutuo di 2.000 milioni, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale, iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1969.*

*Alla maggiore spesa di lire 145 milioni, prevista per gli esercizi successivi al 1969, si farà fronte con le disponibilità di bilancio derivanti, a partire dal 1970, dalla cessazione:*

- a) dell'onere annuo di lire 120 milioni autorizzato con gli articoli 1 e 2 della legge regionale 24 novembre 1965, n. 16;*
- b) dell'onere annuo di lire 25 milioni autorizzato con l'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1959, n. 7, per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 2 della legge medesima.*

Pongo in votazione l'art. 10: approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Sul piano della pura democraticità, dopo la votazione degli emendamenti all'art. 2 proposti da parte delle minoranze, e soprattutto dopo le dichiarazioni dell'on. assessore, il disegno di legge in esame non potrebbe avere l'approvazione del gruppo liberale. Pure, come già affermato sia in sede di commissione, sia in quella di discussione generale, pare al gruppo liberale che la parte « tecnica » del disegno di legge, sia tale non solo da consentire, ma anche da sollecitare un consenso in vista dell'interesse generale delle nostre popolazioni, consenso che altrimenti non potrebbe essere concesso. Così il gruppo liberale dichiara che voterà a favore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Devo ripetere alla lettera quanto è stato precedentemente dichiarato dal cons. Crespi. La sostanza, relativa all'incentivazione industriale, allo sviluppo economico generale, contenuto in questo disegno

di legge, è valida. È valida e potrebbe essere ancora più valida se fosse accompagnata anche da una altrettanto democratica impostazione della procedura dell'amministrazione di questi fondi e se fossero mantenuti validi i principi informativi di democrazia. Tutto soppesato, confrontata l'una considerazione con l'altra, il nostro partito dichiara di votare comunque a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Brevemente, solo perchè in discussione generale avevo lasciato un po' sospeso il mio voto, a seconda di come sarebbe andata poi la discussione anche articolata. Ora, malgrado qualcuno degli emendamenti proposti dalle minoranze non sia stato recepito, devo comunque dare atto all'assessore nel suo discorso di chiusura della discussione generale che si è trattato di una presa di posizione franca e onesta, avendo riconosciuto in parte quelle che erano state le manchevolezze dei precedenti provvedimenti. Quindi, per le considerazioni che ho fatto anche in sede di discussione generale e per altre considerazioni sulle quali comunque non è il caso di dilungarsi, io dò il voto favorevole.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 35

33 sì

2 no.

Passiamo alla trattazione del *disegno di legge n. 21: « Ulteriore intervento della Regione per il miglioramento dei servizi di trasporto infermi ».*

FRONZA (Assessore previdenza - D.C.):  
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la relazione della commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali per il parere della commissione alle finanze.

PASQUALI (D.C.): La commissione ha espresso parere favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo la parola per l'emendamento al disegno di legge, che è stato presentato qui adesso, emendamento che era già previsto in commissione e che la commissione allora, se non vado errato, all'unanimità aveva respinto. Vorrei fare delle osservazioni anche sulla relazione, in quanto non è che io abbia detto che il consorzio eventualmente dovrebbe essere fatto fra la Croce Rossa e la Croce Bianca a livello provinciale di Bolzano, ma a livello di enti pubblici, cioè Regione, Provincia, Ospedali, eventualmente Comuni. Quindi non corrisponde alle mie espressioni avute in commissione quanto viene qui riportato nella relazione fatta dal Presidente.

Devo respingere decisamente anche l'affermazione che in materia di trasporto di infermi in materia di un servizio così delicato, la concorrenza sia un movente valido perchè esistano più istituti di questo genere. Ora, se noi paragoniamo il servizio trasporto infermi a una concorrenza di carattere commerciale, credo che cadiamo veramente molto in basso. A prescindere dal fatto che succedono delle

cose enormi. Quando c'è stato quell'incidente mortale all'ospedale di Bolzano, contemporaneamente si son trovate sul posto le due Croci, cioè la Bianca e la Rossa, e i relativi autisti e infermieri si litigavano, perchè gli uni volevano portare via il morto dicendo che non era ancora morto, gli altri dicevano che era già morto e che quindi bisognava lasciarlo lì. Queste le condizioni in cui ci troviamo oggi a operare. Ripeto, io non ho detto che si deve fare un consorzio fra Croce Rossa e Croce Bianca, ho detto che si deve fare quel consorzio a livello provinciale, con la partecipazione degli enti pubblici: Regione, Provincia, ospedali, ed eventualmente i comuni più grossi; che vi possano partecipare anche le due Croci oggi esistenti, è un problema che si può senz'altro prendere in considerazione. Ora, se questo è lo spirito a cui vogliamo arrivare per avere un servizio di pronto soccorso veramente efficiente e dislocato a livello di ente locale, a livello di consorzio provinciale, mi pare che l'emendamento testè proposto voglia rinviare *sine die* la soluzione di questo problema. L'assessorato, quando ero io al posto di assessore, aveva già elaborato e studiato la possibilità della soluzione di questo consorzio; l'anno scorso si è dovuto ripiegare sul finanziamento diretto della Croce Rossa a livello trentino e bolzanino e della Croce Bianca a livello bolzanino, perchè eravamo a fine legislatura e non c'era il tempo materiale per proporre una legge organica per la formazione del consorzio provinciale di pronto soccorso. Ora possiamo anche accettare, data la tardiva formazione della Giunta regionale e gli impegni che l'assessore e la Giunta hanno avuto nel 1969, possiamo anche accettare un rifinanziamento a questi due istituti, però non possiamo accettare un rifinanziamento così, tanto per dare soldi, ad istituti che, quando hanno la garanzia di avere questi soldi, non

faranno niente per incrementare e migliorare quello che può essere il servizio, per estenderlo a tutta la popolazione. Quindi non sono d'accordo di accettare questo emendamento, perchè così procrastineremo la possibilità della creazione di un servizio organico del pronto soccorso, che io ritengo uno dei servizi primari, uno dei servizi più importanti a favore di tutta la popolazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): In der Kommission habe ich verstanden, daß das Rote und das Weiße Kreuz ein Konsortium bilden wollen. Aber vielleicht bin auch ich von der beruflichen Taubheit befallen, über die der Assessor Nicolodi als Assessor einmal einen Gesetzentwurf eingebracht hat, nach dem beruflich taub gewordene Menschen irgendwie berücksichtigt werden sollten, usw. Ich habe, wie gesagt, tatsächlich verstanden, daß ein Konsortium zwischen Rotem und Weißem Kreuz und nicht zwischen Region und Provinz usw. gebildet werden soll. Letztere Maßnahme wäre noch komplizierter. Wir sind vielfach der Meinung, daß innerhalb dieses Dienstes ein gewisses Maß an Konkurrenz hinsichtlich der zu vollbringenden Leistung undenkbar sei. Ich bin jedoch der Ansicht, daß dies nicht so absurd ist. Anderswo, z.B. in den Vereinigten Staaten von Amerika, wo die Eisenbahnen und auch die Atomenergieerzeugung wohl kontrolliert, aber im Privatbesitz sind, kann jedenfalls von einem Leistungswettbewerb gesprochen werden. Selbstverständlich muß der Krankentransportdienst besser koordiniert und kontrolliert sein, als es, sagen wir, beim Verkauf von Bananen nötig ist...

(Unterbrechung.)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Ich sehe in diesem Falle wirklich keinen Skandal. Tatsache ist, daß durch diese Konkurrenz der Krankentransportdienst in Südtirol verbessert wurde. Deshalb sind wir dagegen, daß infolge dieser Regelung die öffentliche Hand ein gemeinsames Programm unterbreiten läßt, aufgrund dessen dann das Geld ausbezahlt wird. Es soll vermieden werden, daß sich das Rote und das Weiße Kreuz in dem Sinn einigen, daß sie nach der bequemsten Lösung, nach dem einfachsten Programm vorgehen. Es muß vielmehr verlangt werden, daß der Dienst in jeder Hinsicht weiter ausgebaut wird, was auch die Zielsetzung desselben ist.

*(In sede di commissione mi è parso veramente di aver compreso che la Croce rossa e la Croce bianca volessero dar vita ad un consorzio, ma forse sono affetto da sordità professionale, di cui si era occupato una volta l'allora assessore competente Nicolodi, presentando a tal proposito un progetto di legge tendente a tutelare in certo qual modo coloro che sono divenuti sordi in seguito alla propria attività professionale ecc. Come già detto, in sede di commissione avevo veramente inteso che detto consorzio sarebbe stato costituito dalle due menzionate organizzazioni e non da due enti pubblici quali la Regione e la Provincia. ecc. Noi comunque siamo dell'avviso che fra queste due organizzazioni non possa sussistere una forma di concorrenza. Tuttavia il problema non mi sembra nemmeno assurdo. Negli Stati Uniti, ad esempio, dove le ferrovie e la produzione dell'energia atomica sono affidate, seppur sotto controllo, all'iniziativa privata, può eventualmente sussistere una concorrenza di produzione o di prestazione. E' naturale che tali servizi di pubblico soccorso debbano essere meglio coordinati e controllati come avviene,*

*tanto per fare un esempio, nel settore del commercio delle banane.*

*(Interruzione)*

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Non vedo in questo caso alcun scandalo. E' un dato di fatto che in Alto Adige, grazie a questa concorrenza, il servizio di soccorso è stato sensibilmente migliorato, per cui ci opponiamo a simile soluzione, in quanto con il presente regolamento la pubblica amministrazione permetterebbe la presentazione di un programma comune, in base al quale si elargirebbero poi i relativi mezzi finanziari. Si dovrebbe dunque evitare che la Croce rossa e la Croce bianca costituiscano un Unione in tal senso e che adottino la soluzione più comoda, attenendosi al programma più semplice. Si dovrebbe invece pretendere un ulteriore ampliamento dei servizi, la qual cosa corrisponderebbe in definitiva all'obiettivo propostosi dalle due organizzazioni in parola).

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza - D.C.): La situazione che abbiamo oggi, 11 novembre, cioè a fine d'anno, è questa: che la Croce Rossa di Trento, la Croce Rossa di Bolzano e la Croce Bianca hanno assunto degli impegni di funzionamento di un servizio che si è ampliato, si è modernizzato proprio in virtù della legge che è stata fatta l'anno scorso e con il rifinanziamento che si fa attualmente. E' stato assunto anche del personale, quindi il non rifinanziare la legge per il 1970, come previsto dall'emendamento, vorrebbe dire far cessare il servizio per determinate valli, per determinate zone, anche lontane, servizio che si è istituito appunto con questa legge. L'assumere

l'impegno da parte della Giunta di portare qui per il prossimo anno, per la prossima primavera, — si potrà anche stabilire una data —, una proposta di consorzio, potrebbe essere anche accettato. Teniamo presente però che ci sono due fatti concreti, dalla data del disegno di legge che citava il cons. Nicolodi, cioè del settembre 1968 ad oggi: c'è l'accordo raggiunto in provincia di Bolzano tra la Croce Bianca e la Croce Rossa, accordo che non è stato raggiunto così, molto facilmente, e certamente ne saprà qualche cosa anche il cons. Nicolodi perchè a suo tempo l'aveva tentato anche lui, io comunque l'ho portato a termine ancora ai primi di agosto. Il servizio ha potuto funzionare quest'anno e si è esteso effettivamente in determinate zone della provincia di Bolzano, in altre dovrà estendersi; di ciò se ne è parlato proprio recentemente con i dirigenti sia della Croce Bianca di Bolzano, che della Croce Rossa di Bolzano, che della Croce Rossa di Trento.

Per quanto riguarda il consorzio c'è lo studio fatto nel 1968. C'è inoltre da tener presente anche che c'è l'art. 13 del decreto delegato n. 128, che prevede che gli ospedali abbiano il servizio di pronto soccorso con adeguati mezzi di trasporto, cioè il sistema che avevamo precedentemente, che era annunciato così genericamente nella legge 132 del febbraio del 1968, è stato ulteriormente specificato. Ho avuto occasione di parlarne anche col direttore generale della Croce Rossa di Roma, il quale mi disse: bisogna vedere come si applicherà anche in determinate altre zone. Comunque, ho già convocato proprio recentemente, la settimana scorsa, sia i dirigenti della Croce Rossa di Trento che della Croce Bianca di Bolzano per vedere di stendere uno schema di regolamentazione, il che non mi sembra facile sia per le osservazioni che sono state portate

avanti dal cons. Benedikter in sede di commissione legislativa, che in parte ha ripetuto qui, sia per altre ragioni inerenti alla attuazione della legge ospedaliera.

Comunque, l'impegno che può assumere la Giunta, come ho già detto in Commissione, è quello di insistere attraverso queste organizzazioni anzi di metterlo come condizione che il servizio sia esteso e razionalizzato, che si arrivi inoltre a un adeguato accordo per questo consorzio, per arrivare effettivamente a servire tutta la nostra gente che ne ha bisogno, non solo al centro delle città, capoluoghi di provincia, ma anche alla periferia.

Vedo quindi l'opportunità di approvare anche questo emendamento perchè dà la possibilità di continuità del servizio. Anche in sede di Giunta regionale proprio è stato detto da alcuni e sostenuto dalla maggioranza della Giunta che il rifinanziamento eventuale che si dovesse fare nel 1971 dovrà essere condizionato o ad un consorzio o ad altra formula giuridica che garantisca questo servizio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Majer.

MAYR (S.V.P.): Es scheint immer wieder, daß anlässlich dieser Beitragsgewährungen zwischen diesen beiden Organisationen ein Streit ausbrechen würde.

Ich möchte davon ausgehen und die Herren Kollegen daran erinnern, warum das Weiße Kreuz eingesetzt wurde. Der Gründer, der verstorbene Bruder unseres Kollegen Dr. Nicolussi, ist auf diese Idee gekommen, weil er todkrank mit einem Wagen in eine Klinik ins Ausland gebracht worden ist, der jeder Beschreibung gespottet hat. Das Weiße Kreuz ist somit deshalb gegründet worden, weil das Rote Kreuz seinen Aufgaben nicht gerecht wurde, was heute, objektiv gesagt, nicht mehr

der Fall ist. Seit damals hat sich seine Dienstleistung effektiv sehr gebessert und man kann sagen, daß beide Organisationen auf demselben Niveau stehen. Ich bedaure sehr, daß jetzt daran gedacht wird, das Weiße Kreuz mit einer anderen Organisation zusammenzuschließen, wo es doch so gut funktioniert und so viele freiwillige Helfer hat, die uneigennützig ihren Dienst versehen. Wir haben festgestellt, daß es viele böswillig heraufbeschwörte Situationen ertragen mußte, abgesehen von den vielen anonymen Anrufen, durch die es ohne Grund einmal da und einmal dorthin bestellt wurde. Das glaube ich, Herr Nicolodi, muß auch gesagt werden, ohne daß der Anrufer beim Namen genannt wird. Aber ich denke, daß sich die beiden Organisationen bestimmt nicht darum streiten, wer einen Schwerkranken als Sterbenden in die Klinik bringt oder nicht.

Wir sind damit einverstanden, daß die Beitragsbemessung nach dem Stand der zurückgelegten Kilometer erfolgt und wir hoffen, dadurch die Situation zwischen diesen beiden Organisationen so zu klären, daß der Dienst wirksam versehen werden kann. Wir sind dagegen, daß ein Konsortium gebildet wird, jedoch sollen bezüglich des Transportdienstes grundsätzliche Regelungen festgesetzt werden, die für beide Organisationen gelten. Dies erscheint uns notwendig und ich glaube, daß weder das Weiße noch das Rote Kreuz etwas dagegen haben.

*(Sembra che in occasione della ripartizione di detti contributi sorgano divergenze fra le due menzionate organizzazioni.)*

*Mi si permetta dunque di ricordare ai signori colleghi il motivo per cui è stato istituito il servizio della Croce bianca. La fondazione di detta organizzazione è merito del defunto fratello del collega Dr. Nicolussi, che,*

*gravemente ammalato, è stato trasportato con un mezzo di fortuna, indegno di qualsiasi descrizione, in una clinica estera. La Croce bianca è stata quindi fondata, in quanto l'altra organizzazione, appunto la Croce rossa, non riusciva ad adempiere ai propri doveri, mentre oggi si può affermare con obiettività che il servizio in parola è stato effettivamente migliorato e che queste due organizzazioni si equivalgono. Deploro il fatto che ora si voglia unire la Croce bianca, il cui servizio, che viene espletato gratuitamente da numerosi volontari, è veramente efficiente, all'organizzazione della Croce rossa. Abbiamo dovuto constatare come il servizio provinciale soccorso, o meglio Croce bianca, abbia dovuto accettare difficili situazioni determinate intenzionalmente, alle quali vanno aggiunte le numerose chiamate di soccorso fasulle. Credo che queste cose, Signor Nicolodi, si debbano pur dire, senza rendere pubblico il nome del responsabile delle succennate chiamate. Ritengo inoltre che le organizzazioni non si contendano certamente il lavoro, vale a dire il trasportare in clinica un ammalato grave o addirittura un agonizzante.*

*Noi concordiamo sul fatto che il contributo venga eleargito sulla base del chilometraggio effettuato e ci auguriamo di poter così distendere i rapporti fra queste due organizzazioni, per rendere efficace il relativo servizio. Noi ci opponiamo alla costituzione di un consorzio, tuttavia sarebbe opportuno emanare un regolamento di massima che disciplini le prestazioni di soccorso di ambedue le organizzazioni. Simile regolazione mi sembra oltre tutto necessaria e credo che a tal proposito sia la Croce bianca come pure la Croce rossa abbiano nulla da obiettare.)*

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Manica.



MANICA (P.S.I.): Su questo emendamento sostitutivo proposto dalla Giunta non riesco a capacitarmi della caparbia politica che viene usata in questa direzione. Perchè in definitiva in questo Consiglio regionale si potrebbe trovare l'accordo unanime qualora ci si accontentasse di avere il progetto di legge così come è stato approvato dalla commissione, sia pure a maggioranza. Giustamente il cons. Benedikter diceva che non c'è scandalo nella concorrenza, e io posso essere d'accordo, però riconosciamo che bisogna coordinare, tutti quanti lo riconosciamo, bisogna coordinare il settore. Ora, se mi è consentito perchè ammetto che la parola è un po' forte, lo scandalo è proprio nell'atteggiamento della Giunta che vuole ipotecare fin da adesso, anche per i prossimi due anni, 1970 e 1971, un ulteriore finanziamento. Questo che cosa significa? Significa quello che praticamente è stato già sottolineato da altre parti, e cioè che non si vuole fare alcunchè di serio, nel senso del resto voluto dal Consiglio regionale quando nell'autunno del 1968 votò il primo disegno di legge relativo a questo finanziamento, perchè allora, lo ricordiamo, da tutti i settori fu sottolineato che quello era un finanziamento che avrebbe dovuto consentire di svolgere l'attività meritoria nel trasporto degli infermi, ma tutti quanti, Giunta compresa, sottolinearono che quel finanziamento era il tamponamento di una situazione e che il settore andava organizzato secondo determinati modi. Ed ecco perchè io penso che non sia accettabile l'affermazione del signor assessore che coloro che non vogliono il finanziamento anche per il 1970 intendono o pare vogliano togliere la possibilità del servizio. Questo mi pare sia veramente fuori luogo, perchè come si è approvato una legge nel 1968, come si era presentato il disegno di legge adesso per il 1969, poniamo il

caso, e non mi auguro che ciò dovesse verificarsi, si può fare una nuova legge nel 1970, ma voler già predisporre fin da adesso le cose significa la volontà di non fare e noi non possiamo accettarla.

Se ci si limita al 1969, con l'impegno del resto assunto dal signor assessore, votiamo il disegno di legge, altrimenti ci vedremo costretti a votare contro il disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza - D.C.): Non approvare un finanziamento in parte anche per il 1970, come è stato previsto nel disegno di legge per il bilancio che verrà distribuito nei prossimi giorni e che comunque già la Giunta ha approvato, significherebbe smobilitare il servizio presso la Croce Rossa di Trento e presso la Croce Rossa e la Croce Bianca di Bolzano, le quali estendono determinati nuovi servizi proprio con questi finanziamenti. Il dire, e qui condivido, che occorre coordinare, che occorre magari un impegno della Giunta, che presenti al riguardo una relazione e una proposta conclusiva entro il 30 giugno 1970 o, comunque, entro il 1970, quella sarebbe una cosa più concreta. Io mi impegno, anche a nome della Giunta, a convocare questi beneficiari, cioè la Croce Rossa di Trento, le due organizzazioni di Bolzano, e gli ospedali, al fine di trovare una formula di coordinamento. Non accetto le affermazioni qui fatte se si parla di scandalo, perchè in sede di commissione io non potevo proporre il rifinanziamento per il 1970 per il fatto che non sapevo se sul disegno di legge del bilancio esisteva o meno, io avevo detto che probabilmente si dovrà pensare al rifinanziamento. Dico che in sede di Consiglio, quando si discuterà il bilancio,

ne parleremo, e le ragioni sono state esposte qui da alcuni consiglieri. Secondo me, quindi, è giusto fare questo emendamento, al fine di consentire la continuazione di questo concreto servizio, che è stato esteso proprio in virtù di questi nostri finanziamenti.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Nicolodi.

**NICOLODI (P.S.I.):** Sono testimoni i colleghi della commissione per dire se è vero o no che l'assessore ha proposto l'emendamento in commissione e che l'abbiamo convinto a non proporlo. Questo è vero, insomma, non veniamo a dire che non è vero che è stato proposto; la discussione mia è avvenuta proprio sulla proposta dell'emendamento, altrimenti non ci sarebbe stata discussione! E poi non posso accettare che si dica che la Croce Bianca e la Croce Rossa di Trento e Bolzano non possono prevedere i loro programmi se non finanziamo il 1970, e nel 1971 cosa faranno allora? Il 1971 è qui vicino. Si è detto: per il 1968 vi diamo questo, per il 1969 provvederemo diversamente, non è stato provveduto, diamo a fine 1969 i contributi, che male c'è se daremo a metà 1970 questi contributi se non arriveremo a trovare una soluzione diversa? Quindi non si venga a raccontarci le favole, diciamo le cose come stanno e come sono. Poi ai colleghi della S.V.P. voglio dire che io non ce l'ho con la Croce Bianca, perchè se c'è uno che si è dato da fare per darle un riconoscimento e i contributi ecc. sono stato proprio io. Io dico che allora, anche parlandone con voi, si era esaminato il problema di trovare la formulazione di un consorzio a livello provinciale, che diventava un ente locale, cioè con tutte le garanzie di tutela e vigilanza che le Province in questo senso hanno. Perchè io

sono sempre dell'avviso della pubblicizzazione, cioè di rendere pubblici tutti questi servizi che riguardano la salute, che non si possono delegare ad iniziative private, perchè oggi ci sono e domani possono non esserci. E' necessario che sia pubblicizzato il servizio e ci sia la garanzia di continuità, oggi, domani e dopo domani. Questo è il problema di fondo, che io voglio portare avanti.

Si è detto che, avendo noi competenza primaria nell'ordinamento degli ospedali, possiamo modificare anche la legge che abbiamo approvato un mese fa, nel senso che gli ospedali non facciano questo servizio, in quanto, ... come diceva il collega Dejacò in Commissione, se diamo il servizio all'ospedale, esso porterà gli ammalati nei propri reparti anche se gli ammalati non ci vogliono andare. Se vogliamo essere coerenti su una posizione fino in fondo, allora non si deve dare il servizio all'ospedale, perchè l'ospedale farà il suo interesse; perciò il servizio è bene affidarlo ad un organismo estraneo agli ospedali. Oppure non siamo coerenti e allora diciamo che le cose vanno bene a seconda dei momenti e dei diversi punti di vista.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Ich möchte nur bestätigen, daß Herr Assessor Nicolodi in der vergangenen Gesetzgebungsperiode diese Art der Zusammenarbeit, durch die auch ein Leistungswettbewerb miteinbezogen wird, gutgeheißen und die diesbezügliche Regelung, auf die wir uns geeinigt haben, angenommen hatte.

Ich muß ferner bestätigen, daß in der Kommission die Anregung des Herrn Assessors, die Finanzierung auf das Jahr 1970 auszuweiten, besprochen wurde. Es ist ebenfalls

wahr, daß infolge der Auseinandersetzung in der Kommission dieser Antrag von ihm zurückgezogen wurde.

*(Desidero confermare che nella scorsa legislatura il signor assessore Nicolodi aveva approvato questo modo di collaborazione, che in certo qual modo crea fra le due organizzazioni una concorrenza, accettando il concordato regolamento.*

*Confermo altresì che in sede di commissione è stata discussa la proposta avanzata dal signor assessore e cioè di estendere il finanziamento all'anno 1970. E' altrettanto vero che tale richiesta è stata da egli stesso ritirata in seguito ai dissidi sorti in seno alla commissione.)*

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola in discussione generale? Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

#### Articolo unico

*L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere le sovvenzioni di cui alla legge 2 settembre 1968, n. 28 anche per l'esercizio finanziario 1969.*

*Alla copertura dell'onere di L. 50.000.000 si provvede mediante prelievo di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1969.*

E' stato presentato un emendamento da parte della Giunta, Fronza, Finato, Angeli: « L'amministrazione regionale è autorizzata a concedere anche per gli esercizi finanziari 1969 1970, le sovvenzioni previste dalla legge regionale 2 settembre 1968, n. 28, per il miglioramento dei servizi di trasporti degli infermi.

A tal fine è autorizzata, per ciascuno degli anni finanziari suindicati, la spesa di lire 50 milioni. All'onere di lire 50 milioni, a carico dell'esercizio finanziario 1969 si provvede mediante prelievo di pari importo dal fondo speciale, iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo ».

Chi prende la parola? La parola al cons. Bassetti.

BASSETTI (D.C.): Vorrei un impegno da parte della Giunta circa la data entro la quale intende proporre la formula di coordinamento che è stata auspicata.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza - D.C.): Io potrei assumere l'impegno di portare in Consiglio regionale, l'accordo di coordinamento entro il 30 giugno 1970.

PRESIDENTE: Essendo un articolo unico, si vota con scheda.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 28

22 sì

6 no.

La legge è approvata.

La seduta è tolta e rinviata a domani alle ore 10.

*(Ore 18.40)*

